



Il ruolo sociale di un "irregolare"

Scritto da Corrado De Pellegrin

Copia di questo testo, aggiornamenti e approfondimenti sul sito [Nadir.Cloud](https://nadir.cloud)



MMXXIV Opera gratuita e liberamente condivisibile. Si ringrazia per la diffusione

Questa è la trascrizione il più possibile fedele delle memorie di **Corrado De Pellegrin** durante la sua detenzione nel carcere di Pordenone durata 5 anni e 10 mesi per un'aggressione che risale al 2011.

Sono state apportate solo le modifiche strettamente necessarie per migliorare la comprensione di un testo già esemplare per la sua chiarezza.

Si segnala infine un breve **video** che mette a confronto le complesse personalità di Corrado, PierPaolo Pasolini e Stepan Zavrel, vissuti in epoche diverse ma vicine, praticamente nello stesso territorio.

Per accedere al video cliccare [QUI](#)

Ucciso dal monossido, nasce l'associazione in memoria di De Pellegrin

San Quirino

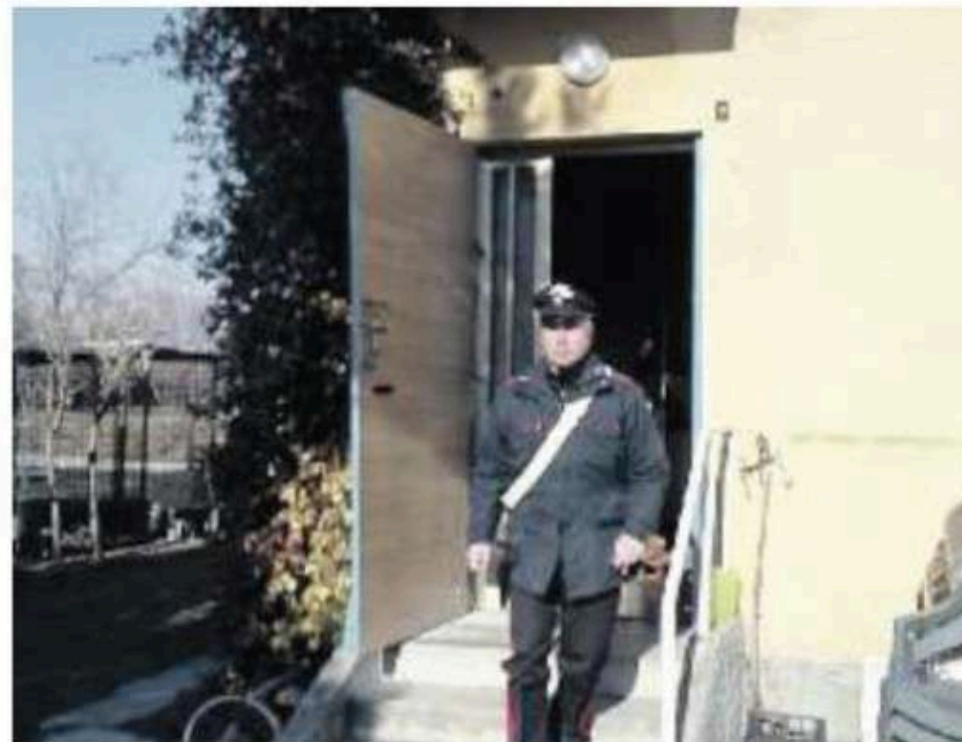
L'8 gennaio del 2018 ricorrerà un anniversario triste: un anno dalla scomparsa di Corrado De Pellegrin, il 55enne di San Quirino morto per le esalazioni da monossido.

Qualche giorno prima l'Enel gli aveva staccato la corrente in casa.

Un mazzata per De Pellegrin che, anche attraverso alcuni amici, avrebbe voluto dimostrare che tutte le bollette erano state pagate e che anzi vantava un credito nei confronti della società che si occupa dell'erogazione dell'energia.

Ma a nulla è servito.

Da questa spinta emotiva un gruppo di persone, con in testa Paolo Meiorin e Livio Fabris, ha deciso di costituire un'associazione con la finalità di promuovere attività per la tutela dei cittadini e per la difesa dell'opera e della memoria di Corrado De Pellegrin.



UCCISO DAL MONOSSIDO Un carabiniere esce dalla casa del 55enne dopo averlo trovato senza vita nel gennaio dello scorso anno

Alberto Comisso

Corrado “rivive” grazie agli amici

In suo ricordo nata un’associazione: sta trascrivendo i suoi racconti dal carcere

Nel segno di Corrado De Pellegrin, morto nel sonno a 55 anni con il suo pitbull Zeus, il 7 gennaio scorso, dopo aver respirato per tutta la notte le esalazioni di monossido sprigionate dal gruppo elettrogeno acceso per riscaldarsi.

I suoi amici hanno fondato l’associazione Nostra Fiducia Solidale per aiutare gli indigenti e stanno trascrivendo le sue memorie.

Il fotografo Paolo Meiorin ha anche trovato un manoscritto.

“Pensieri di un uomo chiuso in gabbia”, vergati in stampatello su carta a quadretti, raccontano l’esperienza di Corrado nel carcere di Pordenone.

Spiega l’impatto del primo giorno e la quotidianità dietro le sbarre «Spesso ti ritrovi fermo in una posizione per svariati minuti e per la mente ti passano nello stesso istante ore, giorni, mesi... E, all’improvviso, come fosse un salto nell’acqua ghiacciata, ti trovi nella realtà, consapevole che in quella stanza di quattro metri per quattro siamo in sette persone»,

Pura poesia stillata da una vita costellata di sofferenze e colpi incassati, in cui non gli è andata «dritta neppure mezza».

Eppure, scrive Meiorin «il vero sconfitto è la nostra società, che non ha saputo cogliere quale patrimonio di sensibilità potesse avere questo suo sfortunato figlio»,

«Tutti noi potremmo essere Corrado» osserva ancora Meiorin.

Viveva di stenti, non aveva nemmeno i soldi per pagarsi le bollette.

«L'associazione - spiega Livio Fabris, uno dei soci del sodalizio - rispecchia per caso del destino o per affinità lo stesso spirito che animava Corrado ossia semplicità d'intenti, intraprendenza e nessuna volontà di piacere a ogni costo. Ci guardiamo intorno nel nostro territorio per capire su quali problematiche possiamo renderci utili ma alziamo lo sguardo anche oltre, impegnati a cogliere quanto le questioni generali influenzano le vite di tutti. NoStra Fiducia Solidale non possiede neppure un centesimo e non ne chiede, rimettendosi a quello spirito di solidarietà che si manifesta in pensieri e azioni proprie delle singole persone che non delegano il denaro a rappresentarle nella società.

Il nostro obiettivo è che si raggiunga la consapevolezza che non è stato tanto Corrado a perdere la sua travagliata vita in modo beffardo quanto la società a scartare un simbolo della propria primitiva innocenza, lo stesso destino riservato ad altri personaggi più o meno conosciuti»

La speranza del sodalizio è di riuscire a pubblicare le memorie di Corrado.

Il suo ricordo rivive in quelle pagine a quadretti, amorevolmente trascritte una dopo l'altra e salvate così dall'oblio.



a destra Corrado De Pellegrin, a sinistra la casa in cui abitava

INDICE DELLE MEMORIE

1	Presa di coscienza	Pag. 19
2	Sadismo a fondo perduto	Pag. 27
3	Se questo è un uomo	Pag. 38
4	La prigioniera innocente	Pag. 49
5	La fata orca	Pag. 61
6	Umanità varia alla deriva	Pag. 68
7	Vita da cani senza il cane	Pag. 78
8	Il valore della propria parola	Pag. 92
9	Guai agli ultimi	Pag. 101
10	Pietà per i carnefici	Pag. 108
11	L'uomo è il peggior nemico dell'uomo	Pag. 118
12	Vedo nero	Pag. 131

13	Il paradosso unico padrone	Pag. 138
14	Prima vita di Corrado (1961 - 1992)	Pag. 141
15	Seconda vita di Corrado (1993 - 2012)	Pag. 147
16	Graffito	Pag. 161



Questo e l'altro disegno presenti nel testo sono di Corrado

Un pensiero da parte di ...**PAOLO**

Corrado insegna

La società che rinnega il futuro e non riconosce il passato è già destinata.....

Per raccogliere saggezza bisogna saper osservare, ascoltare.

Corrado è morto ucciso dalla burocrazia che come una tenaglia, senza l'obbligo di ascoltare alcuna pena umana....ha tolto un bene primario come fosse un castigo per un compito mal svolto.

Viene da chiedersi, perché un padre lascia potere a uno dei suoi figli, di uccidere i fratelli?

.....IL POTERE!

Viviamo in bolle di perbenismo, schiacciati dal confronto, è come guardarsi allo specchio e vedere solo difetti, quale peggior perdita di tempo!.....

Possiamo scegliere, considerare il difetto un punto di attenzione per scoprire un nuovo pregio, oppure lasciar scappare una nuova occasione.

Corrado è l'ennesima occasione persa e molte altre se ne perderanno!

Per una settimana nei primi giorni di un gennaio freddo con temperature di dodici gradi sotto lo zero, senza luce, senza acqua ne calda ne fredda, il rifornimento idrico della casa avveniva per mezzo di una pompa elettrica dal canale per irrigazione adiacente...

Una morte lenta ove la psiche è la prima a risentirne.

Non bastarono le rimostranze giornaliere all'ente di fornitura elettrica, non bastò dimostrare che oltre aver saldato il presunto debito si era in credito.

Non è Bastato!

Come nel peggior film horror mentre usciva la bara di Corrado, con a lato in un sacco l'inseparabile amico Zeus , e come per magia ritornò inutilmente l'elettricità.

Si discute sull'eutanasia ancora illegale nel nostro paese, perché è imperativo che non puoi ucciderti!

Ma se ti uccide il potere allora è legale....

U n p e n s i e r o d a p a r t e d i . . . G I U L I O

Sia detta la nostra nella lungimiranza di un bisogno, perché soltanto nostra non è; poiché degli uomini tutti - dovrebbe essere.

Quale bisogno, però, è ora da chiedersi. Quale lungimiranza?

Quale, cioè, che vogliamo sia posta al nostro orizzonte e susciti la più rispettosa delle ragioni? La ragione che spinge l'uomo a domandarsi - cos'è - un uomo.

Che la dignità di un essere umano, sia solo di se medesimo, come se noi non fossimo compartecipi e non ci appartenessimo gli uni agli altri, sarebbe un delitto solo pensarlo; e ciò in conseguenza di una società chiamata Civile, che - proprio a discendere da questo - s'investe nelle e delle sue gerarchie sino ai ruoli più alti: come quello di un *Giudice*.

Sopra gli altri. Sopra di noi, tutti.

Noi, quindi: quali individui investiti nella persona giuridica di cittadini.

D'obbligo assoluto è perciò tenere presente quel che consegue: - che non in nome del giudice stesso, questa società giudica, bensì in nome degli altri, che la medesima società - e il giudice quindi - insieme allo Stato, rappresenta.

Se lo Stato non considerasse la dignità del cittadino, allora questo discorso non avrebbe motivo d'esistere, né d'essere considerato.

Ma la dignità per lo Stato esiste, eccome; a tal punto che i suoi Codici ne legittimano le basi sino a renderla motivo di giudizio e responsabilità; ne formula e ne richiama i principi; sia a nome del cittadino reo di un delitto, inserito in un percorso di detenzione/riabilitazione, sia a nome del cittadino libero, che mira a tutelare.

E quindi, la domanda si fa legittima prima ancora che drammatica.

Quel che Corrado fa sì che noi ci si domandi, quel che come uomo e cittadino, nella sua esperienza ha vissuto, è questo: - ha cessato forse quest'uomo di meritare i suoi Diritti, poiché lui detenuto dai muri di una prigione che lo circonda, perché un limite temporale deve scontare, perché una condanna lo punisce?

O sarebbero forse le «galere» fuori dalla società?

Allora, ci sia detto, dunque - sarebbe forse così?

Perché se così fosse, allora dovrebbero essere riscritti tutti gli statuti, se non la costituzione stessa. Ma se così non è, e le cose nella realtà ci dicono che accade il contrario di ciò che dovrebbe essere garantito alla dignità di un uomo, allora la mancanza è grave; e si sarebbe contro la dignità della società stessa, contro i principi di cui essa stessa si fregia.

Ci chiediamo a questo punto, se qualcuno che sta ora leggendo, si risenta forse a termini quali «Carceri, o prigionie, o galere, o gattabuie». Beh, che non si risenta allora!

Anzi, si faccia un esame di coscienza su questo suo eventuale risentimento; perché se la dignità di un uomo può essere calpestata e questo calpestarla ha in aiuto l'uso di eufemismi che, come tali, dobbiamo considerare, allora sappiamo che la forma tradisce profondamente la sostanza. Un'offesa questa - così dolorosa - che dovrebbe essere sentita, e profondamente, da tutti.

Da tutti noi.

Noi, noi che siamo gli altri: che quel Giudice rappresenta e, gli Istituti di detenzione, ne sono l'estensione ultima, vitale per gli scopi prefissi che un Processo - in nome del popolo, infligge.

Processi che lo Stato li chiama a essere giusti - equi - e rispettosi della dignità umana.

Giusti in nome del popolo, sia a nome del cittadino condotto a espiare la sua pena, sia a nome del libero cittadino.

La dignità non ha due pesi e due misure, così come la Legge si dice uguale per tutti: la dignità è pari!
La dignità è pari nell'uomo colpevole, così come è pari nell'uomo innocente, senza riserva alcuna.
Sempre se non ci saremo dimenticati cosa distingue una società barbara e retrograda da una società civile e progredita.

Questa è la consapevolezza che DEVE illuminarci.

DEVE vivificare la condotta e i principi di qualsiasi Istituzione, anche di quella preposta a sentenziare e punire.

Però, se questo punire, come Legge considera e prevede, corrisponde comunque a riabilitare.
Altrimenti la condanna manca essa stessa della sua funzione, così com'è stata intesa e composta nella sua totalità.

Quale dignità, quindi! Quale? ci stiamo chiedendo davanti le parole di Corrado.

Quale dignità troviamo nel Diario di quest'uomo? E di quanto, ci si domanda, la sua punizione ha sorpassato la punizione stessa?

Di quanto, ci si domanda ancora, e con maggiore terrore, la sua dignità è considerata parimenti alla sua punizione?

Quale lungimiranza stiamo dando alla nostra civiltà? Quale lezione di superiorità all'errore e all'ingiustizia, stiamo dando ai colpevoli?

... e, ancor più drammatico e pericoloso per noi popolo, quale consapevolezza stiamo dando ai cittadini tutti, se noi tutti sapremmo che le condanne, perdendo il loro significato fondante, non passino il confine e diventino una barbarie?

Non si chieda allora più giustizia. E anche non si pensi che colui intenzionato a delinquere possa temere una strada di dolore, se già per lui è un dolore profondo quello che lo spinge a delinquere.

Non c'è nessuno così ingenuo nella nostra società che non sappia, nonostante tutti gli eufemismi, che è il carcere, la galera, la gattabuia e la frusta quello che lo attende se condannato, invece che, come doveva essere anche per Corrado, una condanna che miri alla riabilitazione.

Riteniamo che ogni uomo sia più propenso al bene, nella misura in cui sa che ciò che potrebbe disobbedire, è un sistema autorevole e - non - autoritario.

Perché laddove in ALTO non ci sarà autorevolezza, non ci sarà allora in BASSO quella controparte che sarà più predisposta a rispettare; anzi, molto più probabile, si sentirà un numero: quindi un cittadino agevolato a credere che la dignità non sia poi così importante in una società; più facilmente portato a non rispettare la dignità altrui, visto che percepirà meno importante la propria, di dignità.

Quale lungimiranza stiamo considerando, quali reali possibilità di riabilitazioni erano state date a Corrado?

Quali orizzonti vorremmo sempre avere dinanzi ai nostri occhi?

Un pensiero da parte di...LIVIO

Non ho conosciuto Corrado di persona, mi sono interessato a lui solo dopo la sua morte restando impressionato nel sentir il suo amico Paolo parlare di lui in televisione.

Avevo colto che si parlava di una persona con cui avevo diversi punti in comune.

Leggendo poi il suo memoriale ho percepito come quella reclusa non fosse tanto una persona fisica quanto un modo di vivere incompatibile con una società plasmata da secoli e secoli di consuetudini, imposizioni e illusioni.

Non avendo mai frequentato Corrado ignoro se fosse buono di animo o irascibile però resta il fatto che siamo in più di uno a ragionare su di lui dopo la sua morte, cosa che non avviene per la quasi totalità di noi, neanche se ci siamo distinti in vita per laboriosità e onestà.

E allora cosa aveva di speciale Corrado?

E' la tipica domanda che resta priva di una risposta precisa ed è bene sia così perché proprio la frenesia che ci pervade di voler conoscere tutto ci impedisce di cogliere ciò che conta davvero.

L'imperfetto, l'irregolare, il non finito rappresentano il nostro istinto primordiale che la società attuale tenta ostinatamente di soffocare per un semplice motivo: chi segue la Natura diffida delle persone e non si lascia incantare da false parole.

Uno come Corrado è quindi pericoloso per l'ordine costituito come un animale selvatico che si ritrova per sbaglio a girovagare tra le case e che le "brave persone" si preoccupano solo di cacciare.

Senza denaro, senza corrente, senza riscaldamento, Corrado però in ultimo si permette un lusso che pochi ormai possono permettersi.

Muore in casa sua, nel sonno, abbracciato a chi gli voleva bene senza giudicarlo e che condivideva le ristrettezze senza condannarlo.

A Zeus.

Anche per questo, anche se prigioniero, in questo diario Corrado appare più libero di noi.

**Un uomo può essere ucciso
ma non sconfitto**

(Hemingway - “Il vecchio e il mare”)

1 - Presa di coscienza

21-08-2011 RIF. 14-05-2011

SONO ENTRATO IN CARCERE:

IMPATTO PIUTTOSTO DURO PER CIRCA 1^{MA} SETTIMANA, NON SAI COME COMPORTARTI, NON SAI COME DOVER CONVIVERE CON DEGLI ESTRANCI, SONO PERSONE CON SVARIATI REATI, CARATTERI COMPRESI ED ETNIE, TI SENTI FUORI LUOGO, IN UN POSTO CHE NON VORRESTI ESISTERE, MA CHE PURTROPPO C'È.

SPESSO TI RITROVI FERMO IN UNA POSIZIONE PER SVARIATI MINUTI, ALL'UNISONO TI PASSA NELLA MENTE, ORE, GIORNI, MESI, POI COME SALTARE IN UN LAGO DI ACQUA GHIACCIATA TI

Sono entrato in carcere.

La prima settimana l'impatto è stato piuttosto duro: non sai come comportarti, non sai come dover convivere con degli estranei.

Sono persone con sulle spalle diversi reati, così come diversi caratteri e diverse etnie.

Ti senti fuori luogo, in un posto che non vorresti esistesse ma che purtroppo c'è!

Spesso ti ritrovi fermo in una posizione per svariati minuti e per la mente ti passano nello stesso istante ore, giorni, mesi...e all'improvviso, come fosse un salto nell'acqua ghiacciata, ti trovi improvvisamente nella realtà, consapevole che in quella stanza di quattro metri per quattro

siamo in sette persone.

Persone estranee a se stesse e le une con le altre, ognuna con i propri guai e pensieri.

Pian piano cominci ad analizzare persona per persona non in base al reato che ha commesso ma per il suo comportamento, il suo modo di essere, le sue abitudini, cercando di adattare le tue alle sue, cercando di non causare il minimo attrito, misurando le frasi.

Si ha l'accortezza di usare parole che non urtino la loro sensibilità, di non fare qualcosa che urti il loro complesso modo di vivere e che comunque non alteri l'estremo equilibrio necessario in un posto così angusto, dove muoversi senza urtarsi diventa già di suo un'abilità.

Un posto dove la cosa più piccola diventa una conquista, un piccolo tesoro da custodire con gelosia maniacale.

Mi ritrovo per esigenza altrui a dormire in una branda deformata, di quelle pieghevoli, che a furia di aprirla e chiuderla ha perso la sua forma originaria.

Ha un materasso di gommapiuma, che credo abbia almeno 10 anni, visto che dev'essere tenuto insieme annodandolo con le lenzuola altrimenti si sfalda come fosse fatto di farina.

Lo stesso vale per il cuscino, che però manca della federa, sostituita da un pezzo di lenzuolo.

Posso solo immaginare le colonie di germi che si annidano in questo...non mi viene in mente la definizione, ammesso che

esista.

Usato da chissà chi e da quanti, ti ritrovi in questa iniziale prova di vita pensando che prima d'ora credevi di aver visto tutto e invece...

Ogni giorno che si passa in questo posto ti mette a dura prova: basti pensare che su questa branda ci ho passato il primo mese, tutte le mattine mi dovevo alzare per far posto agli agenti per la battitura.

La *battitura* consiste nell'ingresso degli agenti, il loro accendere le luci, dare il "buongiorno" e con un tubo di ferro sbattere le barre della finestra e quando escono immancabilmente sbattere il *blindo* (porta) tanto forte da dare

fastidio.

Poi rimontavo la mia branda, giusto il tempo per stendermi circa un'ora e alle 9 la tornavo a smontare.

Il resto della giornata lo passavo seduto su uno sgabello di legno e già dopo mezz'ora diventava insopportabile il dolore alle parti intime e alle articolazioni.

La giornata passa inesorabile ma non senza problemi, sembra di stare in un branco di lupi che si contendono il più piccolo brandello di carne restante di una preda, ci si guarda sempre con sospetto.

La parola *rispetto* qui va a farsi benedire, c'è sempre qualcuno che si crede superiore a tutti i compagni di cella.

Quello che arriva per ultimo non si rende conto delle abitudini già esistenti, c'è chi crede di essere un veterano solo per il fatto di essere già stato in un posto del genere ma si sbaglia!

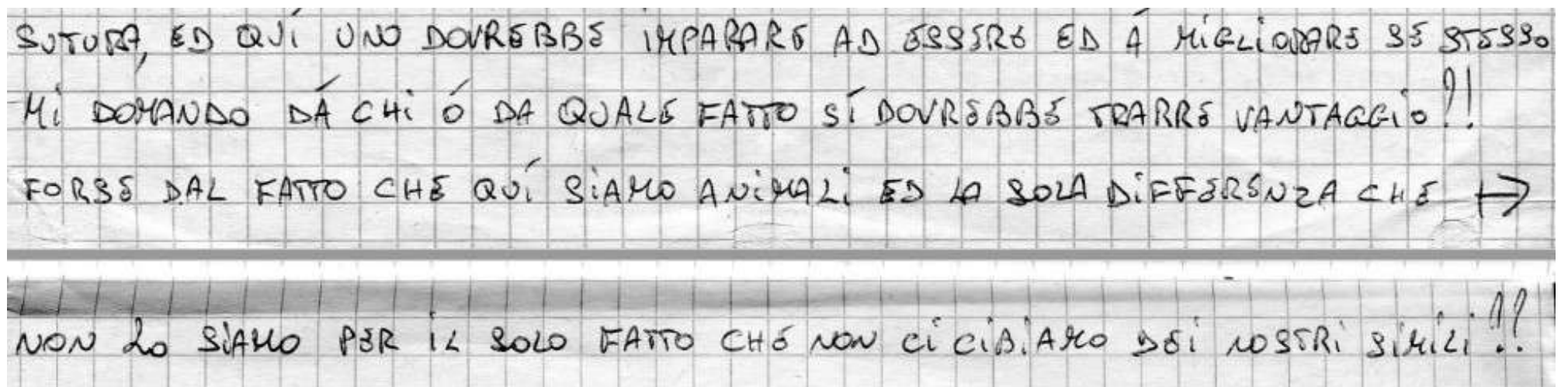
Non c'è sempre la stessa gente, cambia di continuo, almeno qui che è un piccolo carcere dove la capienza massima dovrebbe essere di 50 detenuti quando invece ce ne sono 70/80, di cui il 60% extracomunitari.

Di questi ultimi solo la metà parla italiano e con l'altra metà bisogna gesticolare per intendersi.

Gli agenti non si preoccupano più di tanto, anzi spesso quando c'è una lite verbale o si passa alle vie di fatto arrivano

soltanto quando tutto è finito o c'è bisogno di qualche punto di sutura ed è in occasioni del genere che una persona dovrebbe imparare ad essere migliore e a migliorare se stesso.

Mi domando: che vantaggio si può ottenere da liti del genere? Forse dal fatto che qui siamo considerati animali e se non lo siamo davvero è solo perché non ci cibiamo ancora dei nostri simili!



SUTURA, ED QUI UNO DOVREBBE IMPARARE AD ESSERE ED A MIGLIORARE SE STESSO.
MI DOMANDO DA CHI O DA QUALE FATTO SI DOVREBBE TRARRE VANTAGGIO?!
FORSE DAL FATTO CHE QUI SIAMO ANIMALI ED LA SOLA DIFFERENZA CHE →
NON LO SIAMO PER IL SOLO FATTO CHE NON CI CIBIAMO DEI NOSTRI SIMILI!!

2 - Sadismo a fondo perduto

Spesso mi sono soffermato ad un solo pensiero, una sola domanda mi assilla non trovo la risposta = ha cosa serve detenere una persona in queste condizioni, visto che non c'è metodo di redenzione?

Vorrei avere una risposta a questo, non la solita (basta non sbagliare) c'è un profeta che disse: chi è senza peccato scagli la prima pietra, fossi appagato nel sapere chi per primo in questo dilemma la lanciò, visto i risultati c'è qualcuno che nasconde la mano, ed è tra di noi.

Spesso mi soffermo su un solo pensiero, una sola domanda mi assilla e non trovo risposta: a cosa serve detenere una persona in queste condizioni visto che non c'è metodo di redenzione?

Vorrei una risposta a questa domanda ma non quella scontata e banale (*basta non sbagliare*).

Un profeta disse: “*Chi è senza peccato scagli la prima pietra*”

Ci terrei a sapere chi dunque fu il primo a lanciarla perché vedendo la situazione è evidente che qualcuno l’ha fatto e nasconde la mano ed è tra noi.

Tornando alla situazione detentiva in cella, perché di questo si tratta, lì dentro si passano 20 ore su 24.

Sì, perché 2 ore al mattino e 2 al pomeriggio sono dedicate al passeggio in un’area di mt 20x20 durante la quale è possibile un solo svago, un misero tavolo da ping pong, reso obliquo dalle condizioni dei sostegni dello stesso.

La pallina viene data a discrezione dell'assistente sociale carcerario.

Se questa pallina si rompe possono passare giorni, se non settimane per avere un colloquio con questo assistente per richiedere un'altra pallina, consegnando ovviamente quella rotta.

Succede che venga rifiutata, pur essendocene scorta.

Lo stesso avviene per il latte: per averne un litro bisogna consegnare la confezione di cartone vuota.

Il limite dell'assurdo è già superato ma andando avanti lo supereremo ancora di più.

Dopo 4 mesi di routine non ci si abitua a tutto questo, a volte ci si chiede che senso ha fare questo o quello e ci si convince che quello sia comunque il modo giusto di fare o, più semplicemente, si smette di pensare.

In questa cella eravamo tre italiani, un marocchino, un polacco e due di cui non sapevo nulla perché sono stati poco essendo in transito ossia arrestati per una cosa da nulla e dopo l'interrogatorio di rito, se dichiarati non pericolosi, entro 72 ore vengono scarcerati con il foglio di via ovvero l'espatrio ma non lo rispettano, cambiando solo città o regione.

Devo sopportare il marocchino con le sue preghiere tre

volte al giorno. Dove sta l'assurdo?

Ha sgozzato la figlia perché voleva sposare un italiano. Non ho parole per descrivere il mio disagio quando sono venuto a saperlo...

Il polacco è stato arrestato per spaccio ed è in attesa di processo.

L'altro italiano per uso e abuso di stupefacenti e l'altro italiano ancora per il solo fatto di alzare troppo il gomito ed essere troppo *permissivo* (non è chiaro il significato di questo aggettivo) con la figlia minorenni.

Io invece sono in galera per aver difeso la mia incolumità

davanti la porta di casa mia contro due figuri di 27 anni con un terzo complice che li aspettava in auto.

Siamo tutti comunque in attesa di giudizio ad eccezione del marocchino che ha una condanna a 30 anni per omicidio.

Dovrebbero suddividere i detenuti secondo la gravità dei reati commessi ma qui questo non succede.

Da quello che ho visto e appurato tutto fa brodo, nessuno è meglio di un altro, non mi sembra a mio parere una cosa coerente né pratica.

Tutti attendono che venga fissata la data del processo. A volte passano mesi, non giorni.

A me è andata di lusso, il processo mi è stato confermato dopo un mese.

La data del processo?

Dopo 4 mesi, assistito da un avvocato che ho solo visto quattro volte, senza averci mai parlato e quindi senza sapere a quale condanna vado incontro, visto che mi sono stati rifiutati gli arresti domiciliari per pericolosità.

Vivo un'attesa snervante, come quella che si prova ad aspettare la diagnosi del medico avendo tanti dolori ma non sapendo a cosa sono dovuti, costretto ad aspettare i comodi di chi ha la risposta.

Ho chiesto di cambiare cella e mi è stato consentito.

Poiché non c'erano posti liberi mi hanno trasferito nella cella d'isolamento con un italiano che ha la metà dei miei anni.

Il sovraffollamento è tale che hanno occupato anche la sala da 8x8 metri che viene usata per farci camminare quando c'è brutto tempo quindi ora se piove si rimane in cella tutto il giorno.

Si protesta, anche, ma il risultato è nullo.

La presenza di figure quali uno psicologo, un assistente sociale (per oltre 70 detenuti, ricordo), del comandante e del direttore sembrerebbe un barlume di umanità, soggetti a cui rivolgersi in caso di bisogno e invece si trasforma in

meschinità quando tutte queste figure si negano anche venti volte.

Non si fanno sentire, le domande scritte per avere un colloquio con questi soggetti vanno “perse” nei cassetti o nei cestini dell’amministrazione.

Sembra che chi entra qui debba perdere ogni speranza di civiltà, pur ammettendo che ci sono diverse persone che hanno perduto la retta via e non sanno vivere senza rubare o spacciare in nome del “tanti soldi e subito”.

E’ logico che persone del genere siano spesso qui dentro ma nessuno gli insegna che la vita ha anche altri scopi, che ad esempio ti permettono di dormire senza avere brutti incubi.

Da quando sono qui non ho visto nessuno sorridere mentre dorme ma spesso sono colti da rantoli rabbiosi seguiti da un brutto risveglio che ti accompagna per tutto il giorno.

Ho coscienza di dove mi trovo, in un posto dove tutto è falsato, dove nessuno si fida di nessuno, tutti nascondono qualcosa o per timore della legge o per non alimentare ulteriore tensione... <omesso, incomprensibile> ... ma se trovi la testa calda, il classico galletto, allora finisce solo in un modo: botte a destra e manca fino a che qualcuno non si arrende o si rende conto della sua assurda posizione ossia che è già in prigione!

Cosa può succedere di peggio?

Al massimo si rimane dove già si è.

Tutti o quasi ragionano così per il semplice fatto che nessuno vuole prendere una legnata gratis per dividere due compagni che se le danno di santa ragione.

Chi sta qui dentro ha già i suoi problemi e non ne cerca altri.

3- Se questo è un uomo

Se tocca a noi stessi di essere provocati non c'è altro rimedio se non una buona scazzottata, con il risultato di essere poi puniti con un rapporto disciplinare ma non subito, perché arriva col comodo del direttore.

Qui il direttore si vede di rado e comunque mai nei corridoi.

In cella d'isolamento eravamo in due e devo ammettere che si stava meglio (dire che si stava bene è un eufemismo).

Ci sono rimasto solo tre giorni, per poi essere ri-trasferito dov'ero prima: a detta del capoposto stavo troppo comodo, vorrei vedere lui!

Lì replicai l'esperienza della branda semovente, con la sola differenza che mi ritrovai con una che era peggiore di quella di prima.

Rimasi in queste condizioni per altri 25 giorni, poi chiesi se era possibile il trasloco in un'altra cella e mi fu concesso.

All'arrivo nella nuova cella ci fu subito il contatto con quello che si crede Al Capone, il noto mafioso, ma che in realtà è solo grande, grosso, con un livello d'intelligenza pari a quello di una scimmia.

Aveva 43 anni e per trenta aveva fatto uso di tutti gli

stupefacenti possibili, riducendosi ad usare solo l'istinto primordiale degli animali.

Col tempo conobbi anche gli altri compagni di cella: un russo, un rumeno, un albanese e due italiani.

Quasi subito il rumeno venne trasferito in un'altra casa di pena, il russo dopo 15 giorni venne mandato agli arresti domiciliari.

Al loro posto arrivarono due italiani: uno tranquillo, addirittura troppo, assomigliava ad un bradipo, si muoveva al rallentatore tipo moviola per poi scattare all'ultimo momento per finire l'azione.

L'altro invece era l'opposto: per tre giorni dovetti

sopportare un individuo simile a Flash Gordon, il personaggio dei fumetti, non solo perché non stava mai fermo ma anche per il suo continuo parlare.

Uno stress dovuto alla mancanza di metadone...

Solo con la mia pazienza potevo sopportare tutto questo e sono arrivato solo a metà racconto perché c'è da considerare anche l'altro italiano!

Era fuso il cervello dalle troppe terapie calmanti, aveva vent'anni.

L'anno prima aveva ucciso uno della sua stessa età per futili motivi, mi sembra per una ragazza e una dose di hashish.

Una convivenza problematica quindi, a causa della diversità di caratteri, modo di vivere ed età.

Non è facile la convivenza con quel poco che si ha a disposizione.

Se si pensa che in una normale famiglia di tre componenti si presume ci sia un diverbio verbale ogni due giorni, si può immaginare cosa succede in una cella occupata da nove persone con circa un metro quadro a disposizione per ognuno...

Impossibile esista una situazione del genere, direte voi. Invece è vera, lo garantisco, e non auguro a nessuno quest'esperienza estremamente negativa.

L'assurdo è che esiste gente (preferisco definirli "*individui*") che crede che una detenzione di questo tipo redima persone già

alienate di suo, propinando terapie inadatte a uomini ridotti allo stato di cavalli imbizzariti e provocandoli con assistenti donne vestite in modo provocante: scollature abbondanti, minigonne, pantaloni attillati e a zampa di elefante (“a zoccolo di cammello” nell’originale) oppure con tanga che danno il senso della nudità.

Vengono poi messi a contatto con psicologhe che non sanno nulla della vita, prive di famiglia come pure di remore e di pudore, oppure con dottori che pur di finire in fretta (omesso) danno psicofarmaci in gocce e pillole sbagliate, se non scaduti, in orari altrettanto sbagliati...

Tutto va come va, a nessuno importa apportare migliorie, dicono che è tutto tempo perso.

A mio avviso tutto è inutile se non si mette alla prova noi stessi, quando tocca al nostro Io, alla nostra libertà fisica e mentale.

Mentale, sì, perché con i medicinali distribuiti come caramelle in una festa di paese, ed altro non ci viene dato, con l'andare del tempo non se ne può più fare a meno.

Comunque sia, dopo circa un mese arrivai ai ferri corti col tipo che si credeva Al Capone ed era un incrocio con l'abominevole uomo delle nevi.

Stavo scopando il pavimento della cella e, al momento di svuotare la paletta, mi sono trovato circondato dall'acqua che quel tipo aveva gettato sul pavimento (neanche fossimo in una stalla!)

Dovevo quindi vuotare la paletta nell'unico posto rimasto agibile ossia in bagno ma proprio quando ci sto entrando arriva un compagno di cella che deve fare pipì.

Vista l'urgenza ovviamente gli do la precedenza ma al troglodita, ad Al Capone, la cosa non va bene: mi intima di smettere di fare la bella statua e di muovermi.

Istintivamente ho risposto se dovevo svuotare la paletta addosso a chi in quel momento occupava il wc e di risposta mi arrivò a tutta velocità lo scopettone ma fortunatamente

riuscii a schivarlo.

Fu l'ultima goccia: non arrivai alle vie di fatto ma feci intervenire i secondini e con una piccola riunione in cella si risolse tutto.

Venni spostato in un'altra cella insieme ad un compagno che, come me, ne aveva abbastanza di questo tipo.

Ci presentammo quindi ai nostri cinque nuovi compagni di cella: un italiano, tre albanesi e un moldavo.

Due di loro non parlavano italiano, per il resto ci si capiva.

Pian piano, sempre con prudenza, a furia di stare così

stretti ci si scambiava per forza qualche confidenza.

Io, come gli altri, sondavo il carattere di ognuno per evitare il benché minimo attrito ma si sa che sotto la cenere c'è sempre qualche brace pronta ad alimentare la fiamma.

In questo caso l'altro italiano (si presume quello che Corrado aveva trovato all'arrivo nella nuova cella) si dimostrò un parassita, uno di quelli che aspettano la possibilità di scroccare.

Un esempio di come si comportano quelli come lui: attende che tu estragga il pacchetto di sigarette e, pur vedendo che ne hai solo due, te ne chiede una con un sorriso che va da un orecchio all'altro ma con le lacrime agli occhi.

Altro esempio: qui dentro tutto quello che si riceve, anche la

più piccola cosa insignificante, ha valore.

Cose a cui, fuori di qui, non baderesti neppure, qui sono sacre. Ogni piccola cosa ricevuta qui dona senso di libertà ed un po' più di autostima (definita "padronanza" nel testo originale) .

Come ad esempio il solo fatto di ricevere in regalo un sigaro alla vaniglia (anche se sarebbero proibiti), per l'esattezza due sigari di cui uno fumato in sei.

L'altro era stato messo da parte per un'altra occasione ma il compagno furbo ha pensato bene di prenderlo e fumarselo da solo per poi rincarare la dose dicendo che era anche buono!

Ma si può essere più infingardi di così?!?

4 - La prigioniera innocente

Non so cosa gli fosse passato per la testa in quel momento

(si riferisce a quando il compagno di cella aveva fumato da solo l'unico sigaro destinato a tutti)

ma questo suo gesto di avidità diede una scossa a tutti gli occupanti della cella.

Non solo in quell'occasione si dimostrò opportunisto, molte altre volte punzecchiava, tirava il sasso per poi nascondere la mano: mai visto un personaggio così abietto.

Una sera al telegiornale dissero che per sostenere la proposta dell'amnistia era richiesto che i detenuti facessero lo sciopero della fame.

Essendo facoltativo, non tutto il carcere vi partecipò,

anzi fu solo la mia cella ad aderire subito.

Lo sciopero doveva durare solo 24 ore, dalla mezzanotte alla mezzanotte del giorno dopo ma, com'era prevedibile, il solito furbone non aderì subito, affermando che era inutile sebbene lo avessimo informato che sarebbero venuti in visita due esponenti politici.

E il giorno seguente, verso le 11, arrivarono i due politici.

Il caso volle che ci vedessero nel recinto adibito all'ora d'aria e chiesero cos'avevamo oltre a quello che vedevano (ben misera cosa) ossia il solito spazio mt. 20 x 30 ed il tavolo da ping pong, se così si poteva chiamare.

Chiesero se anche il resto della struttura ossia educatori, psicologi, dottori era a quel livello.

Tutti dissero la loro opinione ma proprio quello che doveva starsene zitto per la sua condotta menefreghista fu invece il primo ad esporre il suo problema.

Magari quel che disse poteva riguardare anche la condizione di altri detenuti però il fatto era che lui non aveva partecipato al digiuno e di conseguenza non aveva il diritto di prendere parola.

Al rientro in cella affermò di sua spontanea volontà al

secondino di voler aderire al digiuno (noi lo stavamo praticando già da mezzanotte) quindi avrebbe dovuto attuarlo solo da mezzogiorno a mezzanotte del giorno stesso.

Ma così non fu.

Infatti alle 17 circa rientrò in cella mentre gli altri assistevano alla messa pomeridiana.

Ero quindi presente solo io ma non per questo doveva permettersi di iniziare a riscaldarsi la bistecca con relativo panino: io ero una buona forchetta e a digiuno dal giorno prima, non meritavo quell'affronto.

Gli chiesi cosa stesse facendo e se si era accorto che ero

presente anch'io, mi rispose che lui faceva quel che gli pareva e che non doveva rendere conto a nessuno del suo comportamento.

Gli risposi che per questo doveva solo vergognarsi, anche nei miei confronti e ne seguì un battibecco un po' vivace ma nulla di più e finì prima del rientro degli altri dalla messa.

L'ultima cosa che gli dissi fu di dirgli di andare in bagno a finire di mangiare così sarebbe rimasto segreto il suo tradimento del digiuno.

In fin dei conti stava infrangendo il proprio voto ed allo stesso tempo faceva passare tutti per fessi.

Quel che successe dopo si svolse in cinque minuti.

Quando gli altri rientrarono si accorsero che stava mangiando e lo insultarono poi tre di loro passarono alle vie di fatto.

Io e altri due rimanemmo in disparte e la lite durò circa un minuto, col risultato di un ferito e due contusi.

Ancora adesso mi chiedo se era valsa la pena di sprecare fiato nel consigliare quell'altro di non farsi vedere mentre mangiava.

Risultato?

Azione disciplinare nei confronti di tutta la cella, il traditore in ospedale, a me revocato il lavoro di tuttofare in cucina, i due contusi trasferiti in altre case circondariali.

Il maresciallo si presentò davanti alla cella minacciando che

al prossimo sgarro ci sarebbero state legnate gratis per tutti.
Cosa si può volere di più?!? Mah!

Ora sembra che sia tutto calmo, dopo la tempesta di solito arriva il bel tempo purché il temporale passato non sia il preavviso di un tifone in arrivo, staremo a vedere.

Tanto per cambiare, mi sono arrivati altri sei mesi da scontare e a sentire l'avvocato oltre a questi rischio altri ventiquattro mesi...



Non so cosa pensare, forse perché nei miei cinquant'anni di vita non ho mai privato della libertà nessun essere vivente, nemmeno messo guinzaglio o museruola al

mio cane Tea.

Da dove mi trovo il mio pensiero vola a lei che si trova detenuta in canile, senza una carezza, senza poter giocare, senza il mio conforto.

L'ho vista dimagrita e smunta nelle foto che mi ha mostrato mia sorella.

Penso che anch'io manchi a lei ma la differenza è che lei non sa perché si trova prigioniera, penserà che l'ho abbandonata.

Spero in cuor mio che non pensi questo, mi fa un male indescrivibile.

Il suo è l'unico affetto corrisposto senza chiedere nulla in

cambio.

./.

Ora mi trovo in cella con altri sei compagni.

Il primo è un disco rotto, parla in continuazione, anche da solo.

Il secondo, di circa cinquant'anni, si perde nella cella di cinque metri per cinque, si ferma senza ricordare perché si è alzato dalla sedia.

Quando questi due parlano tra loro entrambi non sanno cosa dicono all'altro, discutono per ore di inezie, penso abbiano perso almeno metà delle capacità cognitive a causa delle troppe droghe.

Infatti seguono una terapia a base di metadone e si comportano come bambini che aspettano le caramelle, tutti contenti quando arriva il dottore davanti alla porta con la scatola dei medicinali.

A sentir loro ne sanno più dei medici per come mostrano di conoscere i nomi dei medicinali e il loro uso.

Il terzo è appena entrato perché non si è fermato all'alt della polizia locale e addirittura ha cercato d'investire gli agenti.

Dopo un breve inseguimento è stato arrestato e lo hanno liberato subito con una condanna a cinque mesi ed il ritiro della patente per sei mesi.

Il quarto è entrato ed uscito perché ha rubato del rame, non

so che condanna ha avuto.

Il quinto è entrato perché ha ancora da scontare un vecchio residuo di pena di otto giorni.

Aveva appena cominciato a lavorare ed ora questo arresto gli fa rischiare il licenziamento.

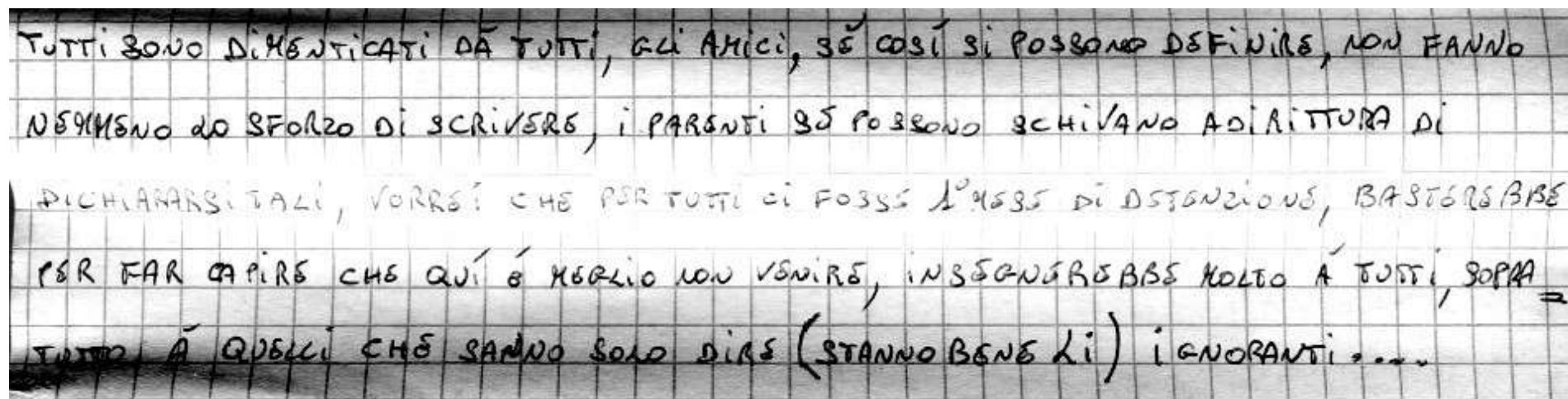
Ma questo alla Legge non interessa anzi sembra che ne goda.

Chi ha perpetrato l'arresto l'ha fatto senza scrupoli, è stato eseguito da agenti che conoscono vita e morte di quest'individuo e quindi è ancora peggio, non riesco a capire il comportamento di questi agenti.

Il sesto ha la sola colpa di aver bevuto troppo ed essere

andato in escandescenze nel cortile di casa sua prendendosiela col proprio scooter: adesso è un fascio di nervi perché non capisce cos'ha fatto per meritare di finire in carcere, si è ritrovato con una contusione al polso destro a causa delle manette troppo strette e pure con l'accusa di essersi opposto all'arresto.

5 - La fata orca



TUTTI SONO DIMENTICATI DA TUTTI, GLI AMICI, SE COSÌ SI POSSONO DEFINIRE, NON FANNO
NEMMENO LO SFORZO DI SCRIVERE, I PARENTI SE POSSONO SCHIVANO ADIRITTURA DI
DICHIARARSI TALI, VORREI CHE PER TUTTI CI FOSSE ALMENO UN MESE DI DETENZIONE, BASTEREBBE
PER FAR CAPIRE CHE QUI È MEGLIO NON VENIRE, INSEGNEREBBE MOLTO A TUTTI, SOPRA
TUTTO A QUELLI CHE SANNO SOLO DIRE (STANNO BENE LÌ) IGNORANTI...

Qui dentro tutti sono dimenticati da tutti.

Gli amici, se così si può definirli, non fanno nemmeno lo sforzo di scriverti e i parenti se possono addirittura evitano di definirsi tali.

Vorrei che per tutti fosse previsto almeno un mese di detenzione, basterebbe per far capire che qui è meglio non venire, insegnerebbe molto a tutti.

Soprattutto a quegli ignoranti che sanno solo dire “*stanno bene lì*”.

./.

Sono arrivati due nuovi compagni.

Il primo è stato arrestato sul posto di lavoro per estorsione di 500 euro.

Chissà perché è pachistano, spiccica poco l'italiano ma in compenso sa bene dar fastidio.

Fa gargarismi e risciacqui mentre beve a pranzo, prega cinque volte al giorno, si blocca in qualsiasi punto della cella.

Anche quando fa segno di non capire sfodera un sorriso da un orecchio all'altro.

Sul secondo...beh, cosa dire?

Ha fatto una rapina con un'arma giocattolo in una farmacia per poi fermarsi in un bar a fare colazione con una brioche.

Basta questo a capire che non c'è con la testa o comunque dev'essere poca la materia grigia in funzione.

Ha 26 anni ed è imbottito di farmaci sedativi ma anche senza di questi credo non riesca a comprendere la vita.

Sembra di parlare con un bambino di dieci anni un po' ritardato: si mette a cantare canzonette infantili, piange perché gli manca la madre.

Per capire meglio il suo modo di vedere le cose basti pensare che al mattino del primo giorno di detenzione ha chiesto

all'agente a che ora portavano la colazione!

Da immaginare le matte risate scoppiate in cella...

Lui pensa di essere ancora al centro di salute mentale di Venezia, perché è da lì che proviene.

Per lui provo pena e allo stesso tempo angoscia.

Non sapeva dove si trovava ma a farglielo capire sono bastati cinque minuti di colloquio con l'educatrice (un'emerita imbecille), così ha di colpo capito che deve farsi tre anni e otto mesi in un carcere di detenuti comuni quando invece dovrebbe stare in una struttura psichiatrica.

Mi domando a cosa serve stipendiare un'educatrice che dovrebbe aiutare le persone e invece le distrugge.

Prima che lo portassero a parlare con lei tutti noi suoi compagni di cella abbiamo provato a tirarlo su di morale imbastendo un teatrino di quattro ore per non fargli capire dove si trovasse, perché noi eravamo preoccupati per quel povero ragazzo.

E sono bastati cinque minuti con quell'essere spregevole per vederci tornare indietro un bambino che non sapeva cosa dire o fare.

Stava così male che abbiamo dovuto chiedere l'aiuto degli agenti e devo ammettere che pure loro si sono preoccupati subitaneamente, rendendosi disponibili a chiamare il pronto soccorso se necessario.

La situazione non era delle migliori, era subentrato un

problema fisico a seguito dell'attacco di panico.

Povero ragazzo, spero che ci sia un giudice che lo trasferisca il più presto possibile in un posto adatto al suo stato.

Gli agenti hanno compreso la situazione e hanno deciso di lasciarlo nella mia cella, che tutto sommato è sì costituita da detenuti per vari reati ma almeno non di carattere sessuale (omesso), se si fosse trovato in un altro carcere sarebbe già diventato "*signorina*".

Una bella notizia, almeno per gli occupanti della mia cella e soprattutto per il ragazzo che, con tutto il suo mondo bambino, ha ritrovato per un attimo il piacere di andare a casa da sua madre o almeno così ci è stato riferito dagli agenti.

Il giorno che è uscito (non è chiaro perché destinato ai domiciliari o per un permesso)

l'unica cosa che abbiamo fatto è stata di augurargli buona fortuna e di fare il bravo da sua madre.

Penso però che la pena più grande la patirà proprio sua madre, visto che lui vive in un suo mondo tutto rosa.

6 - Umanità varia alla deriva

Un altro giorno, un gettone e via per un'altra corsa, come nelle giostre di paese.

Dopo la liberazione di uno di noi ecco che torna un po' di quiete.

E' come staccare la spina elettrica, si passa dall'alta tensione al fermo totale, almeno fisicamente, perché mentalmente si ripercorre un tratto di vita trascorso al di fuori di queste mura per poi ricadere nella realtà di una cella di 4 x 4 metri in sei persone, condannate a doversi sopportare in giornate di 24 ore interminabili di cui solo due disponibili per camminare in un cortile di 20 x 20 metri

con un muro di cinta alto 7 metri dove il sole s'intravede dalle 10 alle 16.

I nostri pensieri combaciano solo quando uno di noi esce di qui, si scherza facendo ironia su cosa possa fare uno che anche se per poco sia rimasto in questo posto dimenticato da Dio ma non da noi.

Si ritorna presto alla tensione, basta pensare che a qualsiasi ora può arrivare un agente che apra il cancello e ti sbatta dentro qualcuno vestito bene o solo di stracci oppure così sporco da puzzare come un chilo di gorgonzola.

L'agente lo spinge dentro e chi s'è visto s'è visto, abbandonandolo completamente a noi.

Ultimamente sono entrati un polacco e un moldavo.

Il polacco con lezzo d'immondizia e con l'accusa di furto di profumi non spiccica una parola d'italiano, solo polacco e un po' di tedesco: gli agenti di custodia gli hanno fatto fare due docce consecutive ed una terza al mattino seguente.

Poiché costui dormiva sotto di me ho dovuto sorbirmi una gassazione gratuita.

Oltre che alcolizzato cronico dev'essere anche un po' ritardato e di tutto questo il medico all'entrata pur visitandolo non se n'è accorto ma io sì! (omesse due righe)

Fortunatamente ero stato previdente e avevo messo da parte un quartino di vino che, appena bevuto, gli ha calmato i tremori.

Nei giorni successivi ebbe bisogno letteralmente di tutto ad eccezione delle sigarette perché non fuma.

Per il moldavo la situazione era all'incirca la stessa, mancando di vestiti, scarpe, ciabatte...

Non parla italiano ed è pure un menefreghista, non si preoccupa neppure dei suoi problemi di nessun tipo, non ha neppure l'avvocato.

Ho trovato un moldavo che parla italiano per fargli capire qualcosa ma non è servito granché visto che continua a dormire tutto il giorno.

Se non lo si chiama non viene neppure a pranzo o cena.

Il moldavo e il polacco sono arrivati malmenati: il polacco presentava qualche escoriazione mentre il moldavo era davvero malconcio, specialmente sui polpacci si vedevano ancora dopo sette giorni i segni dei colpi ricevuti dai manganelli dei poliziotti.

Ne è arrivato un altro nel tardo pomeriggio, un rumeno, per furto di casseforti in vari centri commerciali.

Anche lui piuttosto malconcio, con le costole doloranti e braccia e gambe che presentavano lividi da manganelli, oltre all'occhio sinistro semichiuso per evidente versamento di sangue interno.

Ha fatto fatica a dormire il primo giorno ed il secondo giorno

è rimasto steso tutto il giorno in branda, non ne è sceso neppure per mangiare.

Dimenticavo di parlare di quelli che pestano: provengono tutti dalla caserma di Sacile.

Mi sembra doveroso dirlo in modo così chiaro, perché se un giorno ci scappa il morto si sa di chi è la responsabilità. Questi ci hanno preso la mano nel picchiare la gente: anche se si tratta di ladri, scippatori, ecc. ecc. non mi sembra il caso di picchiare un uomo con le manette dietro la schiena, impossibilitato quindi a difendersi se non gettandosi a terra credendo di evitare il peggio ed invece peggiorando la situazione perché si rimane alla mercé di chi picchia.

Il polacco a volte mi fa pena ed altre mi fa rabbia.

Non so dove abbia vissuto finora ma sicuramente ha vissuto allo stato brado, non avverte la minima esigenza di educazione.

Rutta, fa risciacqui mentre si mangia, quando è steso in branda emette peti: capisco succeda mentre si dorma ma da svegli non è il massimo dell'educazione..

Non so il motivo ma le sue puzzano in modo atroce, ho provato a dirglielo ma lui si metteva a ridere di gusto come se per lui fosse una cosa normale...mah!

Il moldavo non parla, si è rintanato nella branda, scende solo per mangiare, sempre se qualcuno si degnava di prendere il suo piatto al cancello.

Normalmente dopo un paio di giorni ci si abitua al tran tran della cella: ad una certa ora la “battitura”, la frutta, il pranzo.

Ci si alterna, se qualcuno sta scrivendo o riposando lo si lascia in pace ma lui nulla, ti guarda con aria assente, come non capisse cosa gli sta succedendo ma ti accorgi che in realtà ne è cosciente. (omesse due righe in quanto incomprensibili)

Questo suo atteggiamento scuote i nervi già messi alla prova da tanti pensieri negativi.

Qui dentro purtroppo non ci sono buoni pensieri come non ci sono buoni propositi ma soltanto il fatto di sopportarsi a vicenda come in un matrimonio sfumato, dove vivere è solo

sopportarsi o cedere un po' di ragione per non litigare, per avere in fin dei conti una pace apparente, incoerente, falsa.

Sembra strano ma anche oggi nuovo giorno, nuovo arrivo.

Uno spacciatore, a prima vista un po' effeminato ma col passare delle ore si è appreso che ha un giro di ragazzine minorenni, iniziate all'uso delle più svariate droghe, anche sintetiche.

Ma per la legge, scritto nero su bianco, costui è un malato mentale, seguito da un apposito Centro, gode della relativa pensione e il Comune gli ha pure concesso un alloggio completo di arredamento.

Quindi è un tipo abile a tutto, compreso lo spaccio alle ragazze.

Dal verbale di arresto risulta che le forze dell'ordine erano al corrente almeno da quattro anni che spacciava alle ragazze ma per prendere gli spacciatori principali, quelli che lo rifornivano, gli inquirenti non si sono fatti scrupoli di lasciarlo continuare a rovinare figli non suoi.

7 - Vita da cani senza il cane

A chi tra gli inquirenti può interessare che chi fa uso di stupefacenti al 90% non riesce ad uscirne oppure che per procurarsi una dose compiono qualsiasi illecito?

Non importa a nessuno se non ai loro genitori, allo Stato e a chi lavora per esso non interessano minimamente le conseguenze di tutto questo.

Credo proprio che stiamo andando verso un caos totale.

C'è sempre chi si crede un gradino sopra gli altri e nessuno si assicura che chi emette ordini li dia con un senso, con uno scopo.

Tutto gira come in un labirinto di ruote dentate, dove anche se manca un dente in un ingranaggio nessuno se ne accorge né se ne preoccupa.

Oggi sono arrivati due albanesi, arroganti oltre ogni limite e maleducati ma a sentir loro sono molto furbi (per questo sono finiti qui dentro...)

Col passar dei giorni si sono rivelati uno peggio dell'altro.

Uno ha venticinque anni, dopo dieci giorni è stato scarcerato ed espulso.

L'altro ha trent'anni e aspetta una condanna definitiva di otto mesi e da come si comporta non credo gli concederanno gli

arresti domiciliari o altro.

Infatti ha risposto molto male ad un agente mentre si discuteva in cella con un altro albanese, in quel momento insieme a noi in socialità (occasione in cui viene permesso ai detenuti di far visita ad altre celle) riguardo ad una zuffa che quest'ultimo aveva avuto con uno di colore.

Il mio compagno di cella albanese, credendosi il più furbo, si è fatto avanti con gli agenti e il capoposto dicendo loro che, se non volevano avere grane da lui, dovevano trasferire nella nostra cella questo suo connazionale.

Con una pazienza che solo Dio conosce il capoposto ha spiegato

che non solo non poteva spostare a suo piacere il ragazzo albanese ma che comportandosi in quel modo peggiorava pure la sua posizione da detenuto.

L'albanese gli ha replicato che non gl'importava un emerito c...o dei suoi rapporti, non l'avesse detto!

In un attimo eravamo sette detenuti più uno (si riferisce all'albanese che era in visita di socialità)

a fronteggiare tre agenti più il capoposto, tutti pronti a saltarci addosso ma è subentrato il buon senso, in un attimo si sono spenti gli animi bellicosi.

Tutto si è risolto nel migliore dei modi ma non senza strascichi.

Appena usciti gli agenti sono infatti volate parole grosse tra noi, minacce, fino alle ore ventuno ovvero quando è uscito l'ospite albanese.

Se penso al domani...mi sento un po' giù.

Mio padre è agli sgoccioli della vita (ha 85 anni) e sono sei mesi che non so nulla del mio cane

Assurdo, vero?

Ma è l'unica cosa che mi è rimasta, oltre la strada non mi rimane nulla...

Sono caduto molte volte, mi sono sempre rialzato ma questa volta credo sarà più dura, ho cinquant'anni...non sono nel pieno della salute.

Non ho soldi ma non è questo che mi spaventa, vorrei solo non essere in questo paese che mi ha fatto soffrire tanto ma che amo.

E' come amare il proprio cane ma che lo stesso ad ogni carezza ti morda.

Con il tempo ci si rassegna a dire "*vada come vada*", tanto non cambia nulla.

Visti i precedenti tentativi falliti ci si sente svuotati, esausti come le pile di una torcia che non fa più luce.

Io almeno arrivo in parte a sfogarmi scrivendo o disegnando, pensando al passato...perché al futuro non arrivo, arranco come se avessi una méta che pare vicina ma per quanto cammini o corra rimane sempre ad un passo davanti a me.

Spesso penso al mio cane Tea...

Durante i colloqui con mia sorella non mi trovo più a mio agio: non credo mi racconti frottole nel dire che Tea sta bene ma dentro di me sento che qualcosa non va, come se mi raccontasse una verità a metà.

Purtroppo penso in negativo anche se credo non per colpa mia ma perché per tutta la mia esistenza ho trovato chi ha saputo

ingannarmi.

La mia colpa è di essere credulone, non abbastanza diffidente ed ora mi ritrovo con il classico complesso “chi si scotta con l’acqua calda ha paura anche di quella fredda” perché non si vede la differenza se non toccandola.

In questo tempo ho avuto modo di fare i conti con me stesso e ho scoperto che la verità è che non riesco a sopportare la gente.

E’ una cosa che in passato ho tenuto nascosta per non dare nell’occhio, anche se sono comunque stato dichiarato antisociale (probabilmente da una sentenza o in una diagnosi psichiatrica).

Non è che non arrivo a dialogare o a lavorare con altre persone, anzi sono molto loquace, ma non sopporto più di tante ore il tran tran della vita caotica e assurda che non ha altro scopo se non quello del dio denaro.

Quel che ho visto e sentito mi basta ed avanza per desiderare la pace...

Non intendo la morte, assolutamente, ma un attimo nella giornata in cui staccare la spina con il mondo ed entrare in quello che mi sono costruito.

Un mondo già esistente in precedenza ma non visibile, solo ora mi rendo conto che per stare bene con me stesso devo isolarmi.

Non volevo arrivare a tanto ma vedendo l'insistente avidità della gente l'unico rimedio è stato rifugiarmi in una specie di eremo con il mio cane Tea.

Lì potevo andare per funghi, girare in bicicletta per almeno 60 Km, tornare a casa sfinito ma sapendo che Tea era lì ad aspettarmi e prima di lei Laika, un altro cane che mi ha accompagnato nei precedenti 17 anni.

Con Laika non serviva parlare ad alta voce, bastava uno sguardo d'intesa e lei faceva quel che chiedevo.

Tea è diversa da Laika perché è aggressiva con gli estranei ma con me è molto affettuosa.

Arrivavo a casa stanco dal lavoro, preparavo la cena e me la

portavo in camera per consumarla lì, con la sola compagnia di Tea ed un po' di televisione, per poi l'indomani essere in piedi alle 6 e fare ritorno alle 19.

Il solito tran tran, l'unica soddisfazione era la compagnia del cane e la pace, un silenzio voluto per riposare sia la mente che il corpo.

./.

Con molto risentimento telefono a mio padre una volta a settimana.

Questo risentimento deriva dal fatto che non ho ricordi buoni di mio padre, sia riguardo i suoi rapporti con me che con le

mie sorelle e mia madre che ora è in gloria e pace.

Credo che giunta all'ultimo mia madre abbia desiderato di andarsene solo perché noi figli eravamo ormai adulti e in grado di cavarcela da soli.

Se non ne fosse stata sicura credo sarebbe ancora qui ma con un simile marito dittatore ed egoista sono certo stia meglio nel riposo eterno.

In vita ha sofferto sia prima che dopo averci avuti, due sorelle ed io, l'ultimo ed il più sfigato.

Sono nato sotto una brutta stella, diceva mia madre, e con l'andar del tempo inizio a crederci: in parte è un po' colpa

mia ma per il resto no, so di chi è la colpa ma voglio aspettare a vedere se costui avrà le palle che dice di avere per ammetterlo.

Posso solo dire che ogni volta che telefono a mio padre mi sento dire che dovevo prendere esempio dai figli dei suoi amici che a sentir lui sono meglio di me: tante grazie!

Però mi domando se i suoi amici hanno tenuto con i loro figli lo stesso comportamento che lui ha avuto con i suoi.

Non mi risulta, anzi, tutti i suoi amici hanno aiutato i loro figli e lo fanno tuttora mentre il mio mi ha cacciato di casa con il fucile in mano e pure sparandomi!

Avevo 16 o 17 anni, mi sono ritrovato per strada senza sapere dove sbattere la testa.

L'unica mia fortuna era il lavoro, che a quei tempi era facile da trovare.

Mi ritrovai fidanzato e poi sposato con un figlio, casa da pagare ed una moglie da mantenere in tutto e per tutto visto che in casa non c'era mai se non per stare a letto con me quando era il mio turno, visto che si dedicava solo a quello e tralasciava tutto il resto...mah!

A volte la vita è crudele come le vie del Signore.

Chissà perché sono infinite: a me, sinceramente, basta ed avanza la mia di strada, senza cercarne altre.

8 - Il valore della propria parola

Ho avuto dei problemi in cella.

La convivenza in otto non è delle più facili, basti pensare alle ovvie differenze di razza, nazionalità, carattere, istruzione, ecc.

L'ultimo arrivato ha alle spalle otto anni di carcere con approssimativamente altri quattro da scontare per spaccio.

(Corrado passa subito alla descrizione di un episodio che dimostra come questo nuovo arrivato fosse un grande attaccabrighe)

Ha approfittato immediatamente dell'occasione scaturita da un piccolo diverbio verbale tra due compagni di cella che

stava degenerando in lite vera, per scendere dalla sua branda che è a filo pavimento ed intromettersi tra loro, mettendosi pure a spintonare.

E pensare che doveva solo prendere la frutta al cancello, che si trova a solo un metro dalla sua branda e che non deve scendere dalla branda posta più in alto ossia a tre metri e scendere da là è pericoloso oltre che scomodo.

L'unica giustificazione che ha dato è che lui non sente niente quando dorme...e allora come mai è stato il primo ad alzarsi per intervenire ma non per dividere bensì per menare le mani?

Solo l'amicizia che nonostante tutto c'era tra i due litiganti ha fermato l'incontro di boxe, di sicuro non

l'intervento del terzo incomodo.

Sicuramente io non sono l'ultimo a provare la detenzione in queste condizioni definite assurde dai politici ma solo a parole, perché nei fatti lasciano tutto come sta o, peggio, lasciano tutto in mano ai dirigenti carcerari.

Questi, senza scrupoli di sorta, si arricchiscono obbligando i detenuti a fare spese settimanali per il vitto esorbitanti, con prezzi doppi rispetto al normale.

Ritornando ai miei problemi, non ho più notizie del mio cane.

Nessuno si è fatto premura di farmi avere neanche una sua foto, anche se ogni volta ai colloqui ho chiesto a mia sorella di

fargliela ma senza risultato.

Mi sono allora rivolto al parroco del carcere, con il solo risultato di essere rassicurato che il cane sta bene: questo mi ha tranquillizzato (se così si può dire) soltanto fino al successivo colloquio con mia sorella, dove ho fatto la solita richiesta ed ottenuto il solito risultato ossia un nulla di fatto.

Anzi, ha rincarato la dose dicendo che il sindaco aveva ordinato l'adozione forzata di Tea.

A sentire questo mi sono alterato, scatenando una furia primordiale (la vendetta al sopruso) nel sentire così tanto blaterare per non saper gestire una cosa così semplice (ossia

accudire Tea), basterebbe dire o dimostrare la verità.

Il solo sentir parlare non basta ad uno come me, voglio le prove di quello che viene detto, troppe volte mi sono fidato di quelli che sapevano parlar bene.

Adesso mi ritrovo a non credere neppure a me stesso se non vedo le prove perché quello che è accaduto in un lontano passato lo sento vivo nel presente, ora dopo ora e giorno dopo giorno.

La fiducia che ho accordato non è servita a nulla e già da tanto ho perso fiducia nell'uomo in sé e in quello che oggi egli rappresenta cioè nulla di concreto e tutto basato sulla menzogna o su sordidi interessi.

Io m'identifico in queste righe che scrivo, che uno psicologo o dottore della mente imperscrutabile liquiderebbero con poche parole, tra cui *“mente instabile con persecuzione, ecc. ecc.”*

Buffoni a dir poco, ho avuto a che fare non molto tempo fa con uno di loro: con me si è esibito nel trucchetto di farmi toccare la punta della penna che lui teneva in mano e che spostava di continuo appunto per impedirmi di riuscirci.

E mentre faceva questo formulava una serie di domande predisposte per farmi rispondere solo quello che voleva sentirsi dire ossia per avere l'unica risposta possibile.

Per spiegarmi meglio è come se chiedessero quanto fa 1+1: se

uno sa di conto non può rispondere 3, è un dato di fatto, non un'opinione.

Purtroppo essere abituato a subire senza protestare è molto più complicato di come gli psicologi vogliono far vedere e a lungo andare la cosa diventa ancora più difficile.

Anche una goccia fa traboccare il vaso e la vita di una persona è fatta di vasi di svariate misure, cambia da persona a persona.

Ognuno di noi ha la sua misura, chi più grande e chi meno, ognuno ha il suo modo di reagire oppure non reagisce affatto, chiudendosi in se stesso evitando il contatto con la società, selezionando solo le poche persone che ritiene idonee per

costruirsi una vita fatta di pochi attimi ma comunque sufficienti per riempirla.

Una vita dove il solo fatto di svegliarsi al mattino con accanto un cane che ti fa le feste solo perché hai aperto gli occhi, in modo totalmente disinteressato, per mia esperienza personale ha un valore impagabile, per uno come me che è stato preso a calci prima ancora di vedere la luce.

(allude alle percosse ricevute da sua madre da parte del marito durante la gravidanza)

./.

Spesso in cella non c'è rispetto.

Ora è arrivato un altro albanese di circa quarant'anni: a

sentir lui sa tutto, basti pensare allo sproposito di una sua risposta banale del tipo “*Quanti anni può vivere un’aquila?*”.

Ha risposto “*500 anni!*”

(la parte finale della pagina è omessa in quanto appare incompleta e non ben comprensibile)

9 - Guai agli ultimi

Dopo cinque mesi di suppliche mia sorella mi ha finalmente portato alcune foto di Tea...ma non credo sia viva, credo anzi che sia stata soppressa per ordine di chi non sa cosa scatenerrebbe questo in me.

Io spero, mi auguro che ciò non sia vero perché se questo invece fosse successo non so di preciso cosa farò ma farò tremare il responsabile.

Non importa se questo porterà pianto o dolore agli altri, se hanno fatto questo a Tea e a me perché dovrei preoccuparmi delle conseguenze patite dagli altri?

Forse che a qualcuno interessa che io sia qui, solo perché ho

picchiato per difendermi, a scontare una pena ingiusta dal momento non sono stato processato ma solo dichiarato colpevole anticipatamente?

Questo non lo concepisco!

Come si fa a detenere un essere vivente circa un anno senza fornirgli la benché minima spiegazione?

Siamo al paradosso che prima ti mettono dentro, poi a piacere loro ti fanno il processo e se emerge che sei innocente non importa, troveranno il modo per giustificare la detenzione preventiva subìta..

Risultato?

Per un anno hanno rubato la mia vita, creandomi problemi

insopportabili, senza darmi alcuna possibilità di difesa.

L'unica cosa che ho capito in questo periodo è il potere della legge, quella creata da chi non ha idea di come verrà applicata.

Per un reo, sempre se lo è davvero, non è dato sapere nulla di quel che lo riguarda se non sotto forma di articoli e codici, conosciuti solo da chi li applica solo teoricamente, senza conoscere nulla della vita reale.

Al detenuto, ammesso che abbia un po' di denaro, è concesso solo farsi spiegare qualcosa da un avvocato "di passaggio" (qui

Corrado forse allude al ricambio continuo di avvocati) a cui comunque non

interessa più di tanto della causa se non addirittura nulla.

E' una situazione già grave che con l'andar del tempo peggiora, non ritengo possibile sia risolvibile mantenendo questo assurdo modo di fare.

Fanno diventare una vicenda puerile una questione di stato, in cui sguazzano giornalisti senza scrupoli che aggiungono particolari inesistenti così da mettere la pulce all'orecchio di chi legge.

Così facendo inquinano le prove, dando ulteriori spunti a chi si è già fatto un'idea contro l'imputato e aumentano l'odio contro chi ha sbagliato di poco.

A volte mi chiedo quale mente malata può permettere questo scempio della giustizia?

Stanno facendo una pubblicità mediatica impressionante: c'è chi mette, chi toglie, chi si divide, senza arrivare da nessuna parte.

E' solo un modo come un altro ma più subdolo per coprire gli interessi di un governo arrivato alla frutta.

Ci sono onorevoli senatori che...chi gay con relazioni poco chiare, pornostar, lady Luxuria che è tutto un programma...uomo con seni da donna ma con gli attributi al loro posto, con foto da vomito in spiaggia, bikini con i lumini...

Di questo passo non so se sia salutare fare incontri alla cieca, meglio vederci chiaro prima.

Mi ricorda una vecchia reclame televisiva, che diceva “*A scatola chiusa compro solo Arrigoni*”.

Si trattava di una fiducia a cui oggi è meglio non credere, è preferibile essere come san Tommaso!

Abbiamo una governabilità di stato lasciata alla deriva da troppo tempo dai nostri politici, da troppo tempo pensano solo a giochi di potere personali dimenticandosi del popolo, ormai rimasto senza guida.

La nostra è una nazione dove l'informazione va solo alla ricerca delle disgrazie altrui, sputando sentenze prima

ancora del giudice e spingendo così l'opinione pubblica a condannare senza via di scampo.

Gli organi d'informazione dovrebbero riportare solo i fatti e non le conclusioni dei giornalisti che ambiscono solo a vendere più copie e compiacere così il loro editore.

Siamo ridotti male...

10 – Pietà per i carnefici

Si parla tanto di rispetto l'uno per l'altro ma qui dentro non sanno cosa sia il rispetto, quando si tratta di metterlo in pratica è ridotto quasi a zero.

Ad esempio quando guardiamo in otto il telegiornale solo a tre o quattro di noi interessa.

Nella cella regna il caos, solo se al telegiornale danno notizia di una rapina o dell'arresto di un loro connazionale allora scende un silenzio che dura giusto il tempo di quella notizia perché da quel momento in avanti si coglie qualche parola dalla televisione solo nelle poche pause di respiro tra una battuta e l'altra delle discussioni in rumeno o

albanese che riguardano appunto quella notizia.

La stessa cosa avviene per un film o qualsiasi altro programma e non parliamo poi se compaiono donne avventate, scene un po' piccanti: vien da pensare che non abbiano mai visto e ancor meno toccato una donna.

Spesso uno dei compagni di cella è molto generoso con parole poco piacevoli tipo "*italiani di merda e stronzi*".

Per ora sto lasciando correre ma non so per quanto si riuscirà a non arrivare alle mani, specie se verrà detta una parola ancor più pesante.

Qui dentro l'unica cosa che realmente non manca è il tempo, passa ma con incredibile lentezza.

Fuori non ce n'è mai abbastanza e invece qui sembra fermarsi.

Per ammazzare il tempo non c'è altro che il gioco delle carte e la televisione, scambiarsi le solite battute che hanno solo lo scopo di far credere che sei più scaltro degli altri.

Scaltrezza, non intelligenza, perché di intelligenza non ne vedo molta, forse l'hanno lasciata fuori da qualche parte.

Per il solito fatto di essere rinchiuso qui come un animale, perché di questo si tratta, non riesco ad instaurare con nessuno un dialogo civile: ci sono troppi anni di differenza tra me e i compagni di cella, sono troppo arroganti, pensano che essendo più giovani sia loro tutto dovuto (un totale

capovolgimento rispetto alla tradizione, dove i più anziani vengono rispettati...) l'errore che compiono spesso è dimenticarsi che io sono stato giovane prima di loro.

Anch'io ho fatto il loro stesso errore cioè di sottovalutare quello che una persona ha accumulato nell'arco di cinquant'anni in cose viste, sentite, fatte, ecc. E non è poco...!

Spesso do consigli su come comportarsi con gli agenti o con chi comunque comanda fuori dalla cella: non bisogna mai essere arroganti con loro, credo sia intuitivo capire il perché!

Le guardie sono più detenute di noi, che abbiamo una pena da

scontare e finita quella siamo liberi (se non ce n'è un'altra ancora da scontare).

Loro invece restano qui fino alla pensione, una vita intera passata a guardarsi le spalle sia qui che fuori.

Non farei il loro mestiere neanche con stipendio doppio, non essendo neanche sicuro che ci arrivino alla pensione visto che qualcuno non ce la fa e si toglie la vita.

L'ultimo si è sparato, aveva 42 anni, sposato con tre figli di cui due gemelli.

Se n'è andato senza dare nessun segnale, tanto meno alla sua famiglia: a pensarci bene qui da noi una cosa strana l'aveva fatta, lasciando aperte le porte delle celle durante le docce

(che vengono fatte in un bagno comune staccato dalle celle)

Solo “dopo” ci abbiamo fatto caso.

Molti agenti, a mio avviso, presentano disturbi di comportamento.

C'è chi si presenta in servizio con un'espressione tetra, chi con voglia di litigare, chi si presenta trasandato, magari con la barba di due giorni oppure con la tipica espressione di chi ha esagerato la sera precedente con l'alcol.

Insomma, sono esseri umani come noi ma non sono visti come tali!

Tutto il sistema non va, se qui ci fosse altro da fare oltre che poltrire tutto il giorno si andrebbe tutti più d'accordo ma così non è e purtroppo non sarà mai.

Abbiamo partecipato a una riunione organizzata dal comandante di cui però in pochi sapevano e che si è risolto in una marea di parole inutili.

Basti pensare che uno degli ultimi arrivati, un albanese di vent'anni, si è offerto di rimettere in sesto il tetto del carcere gratis, pur d'impiegare in modo degno il tempo ma legalmente questo non è risultato possibile e tutto si è risolto in una bolla di sapone.

Qui dentro, a detta degli altri, tutto è dovuto.

Ma non esiste anche il detto che tutti siamo utili e nessuno indispensabile?

Quindi come la mettiamo?

Io ho cercato di fare la mia parte, ad esempio sostituendo la rete del ping pong che cadeva a pezzi oltre a far arrivare una ventina di palline ed un paio di racchette ma nessuno si è degnato di ringraziare.

Sembra che perché sono in carcere io non valga più niente, non capisco qual è questa regola di dover dare senza ricevere neanche un “grazie”.

Qualcuno qui dentro sarebbe ancora dotato di educazione ed umanità ma non può mostrarla per non sembrare diverso dagli altri e così si riducono come animali allo stato brado.

Eppure basterebbe poco per far assomigliare di nuovo a un essere umano chi si trova qui dentro che, sì, ha sbagliato, ma

non è che per questo dev'essere privato della possibilità di pensare... (le parole finali sono omesse perché il senso non è interpretabile in modo certo)

Anch'io molte volte cedo all'odio verso l'essere umano, che racchiude in sé tutte le cose storte possibili, sembrando che non sia compatibile con nulla di ciò che in Natura esiste da millenni, visto che fa di tutto per cambiarlo perché non è di suo piacere.

Qui dentro ci sono tutte le etnie e religioni, specie queste ultime vengono ostentate ma solo per tornaconto personale.

Io guardo ciò che succede in me stesso, nella mia cella, a contatto con nove persone che cambiano a rotazione.

Del nucleo originario siamo rimasti solo in due, siamo riusciti a sopportarci mantenendo il rispetto anche se qualche volta siamo andati vicini alla lite, anche se solo verbale.

Con gli altri abbiamo lasciato correre un po' tutto, visto che qui nessuno rimane dopo la sentenza di condanna definitiva.

Dopo un mese al massimo si viene trasferiti in un altro carcere oppure si va agli arresti domiciliari oppure, nella migliore delle ipotesi (ma non succede quasi mai) si torna liberi!

11 - L'uomo è il peggior nemico dell'uomo

(questo capitolo è stato rielaborato nella forma, apportando qualche aggiunta per chiarire i concetti, rispettando come sempre al massimo il contenuto originale)

In questo periodo di Pasqua ho un problema: mi sono pentito di aver aiutato un amico che credevo fosse leale e purtroppo non si è dimostrato tale.

Si tratta di un detenuto che si trovava in carcere per una storia di firme e testimonianze e che ora è agli arresti domiciliari.

Mentre era qui eravamo entrati un po' in confidenza e così, parlando di questo e di quello, avevamo scoperto di avere delle conoscenze in comune.

A dire il vero io con questi conoscenti comuni avevo solo contatti superficiali mentre i suoi erano poco chiari, come i suoi affari e la sua vita.

E proprio una di queste conoscenze è stato chi lo ha incolpato più di tutti, facendolo finire qui.

Ma adesso passiamo al fattaccio, risalente a diverso tempo fa.

Un mio caro amico, ufficiale dell'esercito, aveva tra gli uomini sotto il suo comando proprio questo personaggio che ho appena nominato.

Sapendo che la carriera di questo mio amico ufficiale correva serio pericolo proprio per l'eccessiva vicinanza a una persona così ambigua mi era sembrato giusto avvisarlo scrivendogli una

lettera.

E il mio amico cosa fa?

Mostra la mia lettera proprio alla persona che accusavo...fatta la frittata!

Così adesso mi ritrovo col marchio ingiusto di “infame” da parte di tutta la sezione ma si sa che costa molto meno credere a quello che fa più comodo piuttosto che fare la fatica di pensare al perché mi ero comportato in quel modo.

C'è sempre qualcuno che si crede superiore agli altri e per questo crede di poter giudicare senza sapere la verità: questo è quello che succede in questo posto dimenticato da Dio, c'è sempre qualcuno che si crede capo di tutti, per un motivo o

per l'altro si proclama re... ma re di cosa?

Può qualcuno giudicare gli altri senza sapere neppure chi e cosa sta giudicando?

Non giudicare gli altri se non vuoi essere giudicato... parole famose ma che qui, tra stupratori, pedofili, ladri grandi e ladri di polli, rapinatori e più ne ha più ne metta, non valgono nulla.

Posso capire che in carcere esista un codice d'onore particolare ma qui dentro si perde il senso delle più elementari regole di vita e di rispetto.

Qui siamo a Babilonia, luogo di perdizione dove tutto è lecito e dove purtroppo ci sono anch'io.

Quando ci sono entrato pensavo di saperne abbastanza sul comportamento umano ma non è stato così: purtroppo qui non trovi il lato positivo della vita, anzi.

Puoi imparare come si apre una cassaforte oppure come capire se vale la pena rapinare un determinato negozio oppure come produrre e preparare con profitto la marijuana.

Tutti pensano a cosa potranno fare appena fuori ossia in quale zona sarà meglio fare una rapina, se a cento o a trecento chilometri di distanza, andandoci in treno e là rubare un'auto per effettuare il colpo.

Mi domando se merita sprecare fiato con questi tipi, che non fanno altro che discutere su come gli andrà al processo, su

quanto sconto di pena possono avere ogni sei mesi di detenzione, su quali benefici avranno se la pena sarà di setto od otto anni: non si rendono conto che tutto il tempo trascorso qui è perso per sempre?!?

Ma a nessuno glie ne frega nulla, qui o sono tutti egoisti oppure hanno avuto dei genitori inconsapevoli di essere gli unici responsabili della loro educazione.

Solo io penso che chi sta fuori, anche se ha solo un tozzo di pane, se la passa meglio di noi.

Per quel che mi riguarda, al pensiero di rimanere ancora qui sono irato con me stesso.

Mi riprometto di dire in futuro a me stesso: *guarda, passa e non ti curar di loro.*

Non sarà facile metterlo in pratica ma ora capisco gli eremiti, che sono in pace con se stessi proprio perché possono isolarsi quando vogliono, raggiungendo la pace sia mentale che fisica.

E' vero che si comportano da egoisti ma nessuno meglio di me li capisce.

Loro non sanno, oppure lo sanno bene, che vivere a contatto con altre persone di qualsiasi tipo ti porta a provare un **affetto** e questo ti rovina la capacità di capire cos'è giusto e cos'è sbagliato.

Però l'uomo non può isolarsi perché se lo facessero tutti ovviamente si estinguerebbe.

Forse è un mio errore ma non può esistere il bene senza il male, uno compensa l'altro.

Non pretendo di essere capito, anzi non m'importa, ma che qualcuno trovasse giovamento da ciò che questo ambiente procura alla mente umana: chi è debole di carattere qui ne esce con ideali sballati al massimo (questo paragrafo è stato riportato in modo fedele all'originale, ritenendo che non si possa esprimere il concetto in modo migliore)

Non riesco a capire...un politico si alza con la luna di traverso o con concetti che vanno a genio solo a lui oppure al suo partito e comincia una strenua lotta per giungere al risultato, senza porsi il problema che quello che fa possa

dare problemi a metà della popolazione.

Non riconosco più il mio Paese, tutti i politici ora in carica fanno solo nascondere la mano che ha tirato il sasso e da troppo tempo lo fanno pure in modo maldestro.

Sono in troppi a voler tutto anche se non c'è più la torta da dividersi, neanche le briciole.

Hanno saputo smembrare uno stato di lavoratori quali noi siamo: hanno tassato tutto, manca soltanto l'aria e la carta igienica, altro non manca.

Penso e ripenso, sono assalito dai dubbi su cosa farò quando uscirò.

Mi conviene fare il "personaggio strano" cioè lo gnorri

oppure trovare un eremo dove so già che non avrò di che vivere ma almeno la consolazione di non avere a che fare con esseri umani che non ascoltano neppure se stessi, la propria coscienza ormai satura di tutto, persino della vita stessa.

Chi ancora crede in se stesso e alla possibilità di vivere nel bene, lavorando per la propria famiglia, si ritrova oberato di tasse, con bollette esorbitanti e allora cosa fa?

Si suicida.

Non so cosa possa portare una persona a questo oppure tutti lo sanno ma non ci vogliono credere.

Siamo gli unici esseri viventi sul pianeta che uccidono o si tolgono la vita per sport o divertimento oppure per

disperazione.

Le persone troppo oneste non hanno la forza di eliminare chi si dovrebbe, ci vorrebbe più unione tra le persone per sopprimere uno stato che ha a cuore solo il proprio interesse. Sembra che il passato non ci abbia insegnato nulla, che non si legga quanto è stato scritto nel passato.

Non si spiega altrimenti come non ci si accorga che nel passato c'era un solo re con il relativo strascico della corte ma erano in tutto un centinaio mentre ora ci sono mille re e quindi centomila cortigiani.

Il guaio è che ognuno di questi "re" pensa a modo suo creando solo caos e quel che è peggio coloro che li mantengono col

proprio lavoro e a volte con la propria vita, non bastano più.

Il nostro mondo era impeccabile finché non è apparso l'uomo, che almeno all'inizio manteneva un equilibrio con la Natura.

Poi, alla nascita del progresso, l'uomo è diventato distruttivo fino al paradosso dell'autodistruzione.

Ogni giorno che passa grazie all'uomo scompaiono una o addirittura due specie viventi, sconvolgendo l'equilibrio naturale: ha creato malattie, epidemie, le escursioni planetarie (evidente il riferimento alla conquista della Luna e all'esplorazione con le sonde spaziali)

ma per cosa?!?

Se non siamo stati capaci di conservare quello che avevamo, a che scopo esplorare altri pianeti se non riusciamo a

sopravvivere con tutta l'abbondanza che c'era?

Per quel che vale la parola di un ignorante come me, trovo azzeccate le parole di Albert Einstein *“Non so come faranno la terza guerra mondiale ma sicuramente la quarta la faranno con clave e pietre”*.

Non so quanto sia vicino alla verità ma è senz'altro l'ipotesi più plausibile, senza margine di errore allo stesso modo di come $1+1=2$

12 – Vedo nero

Qui la situazione è critica ogni giorno di più, ora in cella ci hanno messo due ragazzi di colore, che sarebbero ben accetti se si comportassero da esseri umani ma così non è!

Dopo svariati tentativi di parlargli sono solo riuscito a farmi rispondere “*Capito!*” o in caso negativo “*No capito italiano!*” e invece lo capiscono eccome!

Non glie ne può fregar di meno di essere in sintonia con gli altri, danno per scontato che dicendo “*No capito!*” accompagnato da una risata risolva tutto.

Ho cercato di farli ragionare ma inutilmente, ne hanno fatte di tutti i colori: pernacchie, peti puzzolenti, rubato tabacco, mangiano le razioni degli altri senza chiedere il permesso.

Nessuno in cella ha voluto avere a che fare con loro, addirittura quello a cui hanno rubato il tabacco si è fatto spostare di cella.

Questo fatto ha messo tutti di malumore e ho cercato di spiegare di nuovo ai ragazzi di colore che non ci si può comportare così e uno di loro, a dispetto, mentre parlavo, ha fatto un peto puzzolente!

Mi sono saltati i nervi.

Passi che non capisci l'italiano ma che mentre ti parlo mi scoreggi davanti proprio non va!

Così ho chiamato l'agente capoposto spiegandogli che la situazione era critica e mancava nulla dall'arrivare alle mani. Nonostante l'intervento dell'agente non c'è stato verso di far cambiare atteggiamento ai due ragazzi di colore e così altri due compagni di cella si sono fatti avanti chiedendo di parlare con il comandante.

E cosa si è concluso? Nulla!

Sono rimasti com'erano e sono passati già diciotto giorni, nessuno o qualcosa è cambiato.

Eppure fin dal primo giorno tutti noi abbiamo cercato di essere con loro affabili il più possibile, visto che non avevano un centesimo.

Li abbiamo aiutati con il tabacco, chi prestandogli la radiolina, un altro prestandogli le cuffie e le batterie per la radiolina, un altro dandogli le cartine per le sigarette, ecc. ecc.

La loro reazione è stata quella di neppure ringraziare, anzi!

Da quello che dice uno di loro, essendo rifugiato politico proveniente dal Sudan, siamo tenuti a dargli tutto.

Ma tutto che?

Sempre sentendo questo tipo, visto che non trovava lavoro, per vivere si è messo a spacciare hashish, col risultato che in un anno è già la terza volta che entra qui dentro.

Sempre a sentire lui il governo italiano deve dargli un lavoro o mantenerlo.

Ma se non c'è lavoro neppure per noi italiani a casa nostra chi ti ha chiesto di venire qui?!?

Potevi andare da un'altra parte o restare a casa tua. E lui cos'ha risposto?

“A casa mia c'è guerra quindi sono scappato”

Io di rimando: *“Vigliacco chi fugge il nemico”*, altro non devo rispondere...oppure *“Nessuno ti ha chiamato qui, potevi rimanere a casa tua a vendemmiare banane, e che ca...o!”*

Noi dobbiamo pagare le tasse per mantenere loro e le loro famiglie.

Già, perché in avanscoperta ne viene uno per poi portarsi nonni, nipoti, mogli ecc. ecc.

D'accordo dargli un lavoro ma che si mantengano con quello, non è accettabile che noi italiani si debba fare a meno di farci una famiglia, rinunciando a procreare.

Noi non abbiamo tre mogli e quindici figli di conseguenza usino la pillola o si facciano sterilizzare dopo il terzo figlio, non le donne ma gli uomini.

Facciano quello che in natura fanno tutti e non perché la loro

religione dice che non si deve sprecare nulla ti debba mantenere io i tuoi figli di piacere, visto che per loro non c'è problema a farli.

Il problema non deve esistere neppure per mantenerli ed istruirli, senza che lo facciano gli altri per te.

13 – Il paradosso unico padrone

Dopo il processo devo aspettare ancora un mese, assurdo ma vero.

Nonostante io sia detenuto dal 14 maggio 2011 al 17 maggio 2012 devo ancora sapere quanto devo scontare per il reato ascrittomi.

Sono entrato appunto il sabato pomeriggio del 14 maggio 2011 ed interrogato dal giudice il martedì successivo (17 maggio 2011).

Circa venti giorni dopo mi vengono negati gli arresti domiciliari, rifaccio la domanda ma mi vengono negati nuovamente.

Mi confermano il processo per il 26 o 28 di ottobre ma in tribunale pensano bene di spostarlo avanti di un mese così si va a finire al 26 o 28 novembre.

Mi ripresento in aula ma spostano ulteriormente il processo al 16 aprile 2012.

Vado in aula e per due ore aspetto l'avvocato che non arriva ma manda due sostituti che non sapevano nulla di nulla, tanto che ho dovuto suggerirgli io le domande da rivolgere al teste dal momento che non mi era consentito farle direttamente.

Non so se questo sistema sia giusto o no ma credo di non aver avuto nessuna difesa, trovandomi ridotto come un relitto alla mercé della corrente.

Sia come sia è già da un anno che sconto una pena ingiusta e non ho potuto dimostrarlo, peggio di così non poteva andare.

Ora sono in attesa della sentenza...

Non ho parole per descrivere il mio stato d'animo ma di sicuro non ci sono buoni propositi nei miei pensieri, non c'è nulla di positivo e ciò mi spaventa.

14 - Prima vita di Corrado (1961-1992)

Nel tempo trascorso qui dentro purtroppo non è cambiato nulla, nonostante tutti i miei buoni propositi non riesco a capire dove ho sbagliato!

Una riflessione, questa, che comincia in tenera età.

A due anni, a causa di un tumore, mi viene tolto l'occhio destro.

Così, quando arriva il momento di andare a scuola, tutti mi prendevano in giro per questa mia diversità.

L'innocenza dei bambini fa male anche se è difficile ammetterlo.

A quindici anni decido di abbandonare gli studi per iniziare a lavorare, per fuggire dalla dittatura che mio padre esercitava in casa.

Di mio padre non ho nessun ricordo felice ma solo uno particolare, di quando mi regalò un pallone di cuoio raccomandandomi di non strapazzarlo!

E cosa cavolo dovevo farci, se non prenderlo a calci?

Dimenticavo, mi prese anche una bici da 48mila lire.

Me l'ha fatta pesare per circa dieci anni poi, quando andai a lavorare, mi prestò 50mila lire per permettermi l'acquisto di una Vespa.

Eravamo tra il 1975 e il 1980 e lo stipendio di 320mila lire era adeguato per un apprendista come me: in dieci mesi riuscii a finire di pagare la Vespa.

Abitavo a 3 km dal paese ed i miei amici di scuola avevano tutti il Ciao o la Vespa, tranne me.

A casa mia era tutto mancante o proibito ed era chiaro che dovevo arrangiarmi.

Lavorando per venti mesi come tornitore riuscii a racimolare un po' di soldi con non poche difficoltà perché dovevo versare a mio padre 150 mila lire per vitto e alloggio.

Questa pretesa di mio padre mi costrinse ad andare via, seppure con dispiacere, ma sentivo il bisogno essere io il padrone della mia vita.

Affittai una stanza in periferia (di Pordenone, si presume) e da lì a poco trovai la ragazza che poi diventò mia moglie.

Mi comprai casa da solo, senza l'aiuto di nessun, neppure di mia moglie che anzi sul più bello mi fece le corna in casa.

Percepivo comunque già da prima che qualcosa non andava e ci separammo.

Avevo fatto un figlio con lei, lo adoravo ma la legge insulsa decise di affidarlo alla madre. Ci fu chi decise per me e per lui, senza chiedersi se ai diretti interessati andava

bene....

In seguito ebbi un'altra storia con un'altra donna, che rimase incinta.

Siccome era un'amica d'infanzia e conosceva molto bene il mio carattere se ne andò quando era all'ottavo mese di gravidanza.

Così mi ritrovai padre per la seconda volta e per la seconda volta senza poter veder crescere il mio seme.

Non so descrivere quello che si prova ma è terribile, non auguro a nessuno ciò che ho vissuto.

Continuai a vivere, a ventinove anni vendetti casa e partii per la Germania.

Ero deluso dalla vita ma rialzai la testa: trovai lavoro come gelataio ma non faceva per me.

Il caso mi fece trovare impiego come muratore e già andò meglio, in poco tempo ripresi il toro per le corna.

Per un paio d'anni andò non troppo bene né troppo male, e si arriva all'inizio degli anni Novanta.

15 - Seconda vita di Corrado (1993 - 2012)

Nel 1992 rientrai in Italia e feci amicizia con una donna che a dir poco era matta di sesso e senza remore: insomma, di tutto e di più!

L'unica cosa che la salvava dall'essere una bestia era che non faceva uso di droghe.

Frequentandola appresi che era sposata con due figli e relativo marito più vecchio di lei di 25 anni.

Nel frattempo avevo trovato lavoro a Genova per un anno e al mio rientro in paese incontrai di nuovo questa Sally (non era il suo vero nome ma si faceva chiamare così).

Ripresi il mio vecchio lavoro (meccanico per le macchine da bowling) e spesso lei mi veniva a trovare.

Una sera pensò bene di farmi una sorpresa, presentandosi con tutta la famiglia al seguito compreso suo fratello.

Restai davvero spiazzato perché mi sembrò di fare un salto indietro nel mio passato: il marito aveva dieci anni più di me, il fratello era visibilmente ritardato, sporco e con un vestito di venti centimetri troppo corto sia di maniche che di pantaloni.

Inoltre c'erano una bambina ed un maschietto che non so

proprio descrivere...erano bellissimi ma al tempo stesso suscitavano pietà.

Iniziai a sudare, non mi rendevo conto se era reale quello che stava succedendo, c'era tutto quello che serviva per stare malissimo.

Ci misi almeno due ore per riprendermi.

Con fatica ma anche con il cuore pagai la pizza a tutti, avevo occhi solo per le due creature che mangiarono la pizza e bevvero la Coca Cola con avidità e gusto, tanto che pensai che non le avessero mai viste fino a quel giorno.

A fine serata ci salutammo e con mio stupore il marito m'invitò a casa sua per una grigliata, forse ignaro di ciò che stava

succedendo tra me e sua moglie.

Comunque accettai l'invito per la domenica successiva visto che al lunedì avevo riposo.

Mi presentai all'appuntamento e mi ritrovai in un ambiente peggiore di un porcile.

Il cortile era una specie di passerella sospesa su mattoni posticci, con acquitrino verde scuro come contorno.

Gli arredi di cucina per più di metà avevano le porte di cartone, comprese le porte e le finestre di casa.

Posate, bicchieri e piatti erano tutti diversi gli uni dagli altri.

La condizione igienica del frigo non so descriverla ma di

sicuro era vuoto quindi...di nuovo pizza...pagai io...normale!

Trovai molta amicizia, se così si può dire, da parte del marito: solo in seguito mi disse che sapeva che la moglie lo tradiva e che io ero solo l'ultimo dei suoi amanti.

Rimasi senza parole ma ci pensò lui a spiegarmi che sopportava la situazione solo per i figli.

Col tempo nacque con lui una grande intesa, tanto da chiedermi di andare ad abitare da lui che posto ce n'era.

Anche se non ne ero troppo convinto accettai, in fondo non cambiava molto la vita grama che già conducevo.

Cominciai così a mettere a posto la sua casa, con l'intesa che con la mia manodopera mi pagavo l'affitto e lui pagava il materiale.

Per un po' andò avanti così finché nel 1998 mi assentai per un piccolo reato fatto a fin di bene per il fratello di lei che mi costò 11 mesi tra carcere e arresti domiciliari.

Quando uscii di prigione trovai ad aspettarmi mio padre con Romano (così si chiamava il mio amico, il marito di Sally) e tornai nuovamente da lui ma per poco perché volevo combinare qualcosa di meglio nella mia vita.

Così mi trasferii nella provincia di Treviso e trovai subito lavoro.

Cominciava ad andarmi bene ma il destino, si sa, è sempre in agguato: mi arrivò all'improvviso l'ingiunzione di venti giorni di pena residua da scontare e saltò tutto di nuovo... E' duro vivere ma sopportare è peggio.

Scontato anche questo residuo di pena tornai dal mio amico. La cosa non mi garbava ma non avevo alternativa, trovandomi su una strada a quarant'anni e senza lavoro.

Ricominciai effettuando piccoli lavori da muratore per poi passare ad altro pur di lavorare anche se dove abitavo c'era sempre da fare, non era mai finita...

Riarredai tutta la casa di Romano e Sally nonostante mi fosse dato ben poco denaro, pur avendomi promesso che

avrebbe coperto la spesa appena avesse potuto.

Nel frattempo il fratello di lei era scomparso nel nulla e gli unici a percepire la disgrazia eravamo io e il suo cane Laika, nessun altro si preoccupava per il fatto che era sparito da venti giorni.

Io e Laika lo cercammo invano, i carabinieri fecero lo stesso con i loro cani ma solo per un giorno, proprio il giorno prima che venisse ritrovato da un tizio che faceva corsa campestre.

Sul momento incolparono me e Romano della sua morte.

Io durante la settimana stavo a più di cento chilometri di distanza e rientravo solo al venerdì sera, sempre che non

dovessi lavorare anche il sabato: non so come abbiano fatto gli inquirenti ad incolparmi ma poi hanno appurato che non c'entravo.

Tanto bastò comunque ai giornali per additarmi come l'omicida e a distanza di anni non arrivo ancora a scrollarmi di dosso quest'accusa infamante, essendo impossibile far ricredere gli ignoranti.

Ancora oggi mi ritrovo quella diceria sul groppone, penso di averlo ormai come quello di un dromedario!

Prima ancora di questa tragedia, intorno al 1996, Sally se ne era andata per non fare più ritorno, rompendo i rapporti anche con il fratello (quello appunto poi morto) che aveva capito

quanto lei fosse una poco di buono.

Al funerale del fratello si presentò vestita come una prostituta, lasciando intravedere prosperosità ed abbondanza, insomma in un modo non consono per l'occasione. Alla messa di suffragio un mese dopo si presentò addirittura con abito attillato stile cavallerizza e tanto di stivali intonati, al punto che il parroco la cacciò dalla chiesa.

Da quel momento non ebbi più contatti con lei, mantenendoli però con Romano.

Come sempre lui era cronicamente in bolletta e toccava a me coprire gran parte delle spese domestiche, al punto che avevo trasferito tutti i miei risparmi sul suo conto.

Il destino avverso era sempre in agguato e nel 2004 ebbi un pauroso incidente che mi tenne lontano dalla casa di Romano quasi per un anno, durante il quale non potevo sapere come gestisse quello che di fatto era il nostro conto in comune.

Al mio rientro il conto era quasi a zero, Romano non riuscì a giustificare come avesse fatto a spendere quasi tutto.

Giusto per non farsi mancare nulla subito dopo Romano fu colpito da una semi paresi che compromise ulteriormente il suo stato mentale già indebolito dall'arteriosclerosi.

Tutto questo accelerò al massimo la rovina, con Romano dapprima ospedalizzato e poi parcheggiato definitivamente in casa di riposo, nonostante avessi fatto di tutto per tenerlo in

casa.

Confidavo infatti in un supporto dai servizi sociali ma ovviamente la cosa andò in modo totalmente opposto perché fui accusato di aver io azzerato il conto di Romano!

Non solo ci avevo già rimesso trentamila euro ma avevo dovuto aggiungerne altri diecimila, prelevandoli dal risarcimento per l'incidente, per coprire cinque assegni scoperti firmati da Roman prima che finissero in protesto.

Dovevo far fronte alle ovvie spese della sua non autosufficienza con la sua pensione di 1200 euro: pannoloni, sottocoperte, ecc. ecc. senza contare la badante da 300 euro mensili che lo accudiva solo nell'imboccarlo, visto che

Romano era molto esigente nei gusti e allora cucinavo io la sera per il giorno dopo.

Sempre io provvedevo a lavarlo tutto nei primi tempi ma poi i dolori causati dall'incidente si erano fatti sentire.

Col tempo la situazione peggiorava sempre più, sia da parte mia che da parte sua, che purtroppo non ci stava con la testa.

Finché dovetti rassegnarmi alla drastica decisione, quando un giorno mentre ero al lavoro in città mi giunse la telefonata che mi avvisava che stava vomitando sangue.

Romano finì in ospedale e di lì a pochi mesi, con me rassegnato di fronte all'evidenza della situazione, in casa di riposo.

Da quel giorno non lo vidi più, rinunciai anche ad andarlo a

trovare, preferivo ricordarlo com'era piuttosto che...

Ora, io sono in carcere da un anno, due mesi dopo che fui arrestato Romano morì a 62 anni e mi sembra molto strano che sia passato a miglior vita proprio in quel momento, specie pensando che la madre di uno dei due che hanno litigato con me (si riferisce alla rissa che gli costò il carcere) lavora proprio in quella casa di riposo... E la casa di Romano che fine farà?

Non voglio per forza pensar male ma tutto il contesto non mi fa di certo pensare bene...

16 - Graffito

Ora sono qui...la sentenza...5 anni 10 mesi e 13 giorni

Una vita per uno come me!

Dopo cinquant'anni d'intemperie coronati da un arcobaleno fatto solo di colori tetri mi rimaneva solo un sogno che però resterà tale, la mia Tea, che non rivedrò più...come non rivedrò neppure mio padre...mia madre l'ho vista il giorno prima che morisse...ora cosa mi resta?

LA VITA PAGA CON SOLAZIUNS, FERÓ . . . AVANTI Á MORTE NON SI SA LA SORTE
IO, LA MIA LA DEDICHERÓ SOLO É SOLTANTO Á CHI MI HA FATTO DEL MALE
GRATUITAMENTE, ANCHE SÍ 1° SOLO PAGHERÁ MI CONSOLA ANCHE SOLO
QUELLO, IN DIO HO SMESSO DI CREDERE MOLTO TEMPO FÁ, NELLA GIUSTIZIA DA
OGGI . . . CREDO SOLO NELLA MIA, PERCIÓ TREMA UOMO ORA NON HO REIORS
NÉ TIMORS, MORTE LO SOVO GIÁ ANCHE SÍ NON SI VEDE . . . FÉSTEGGIO
LA MIA MORTE DELL'ANIMA, HO DOVUTO FROSTARLA TUTTA LA VITA ORA MI HA ABBANDONATO
CON DOLORE MÀ ORA SONO CHI HANNO VOLUTO CHE DIVENTASSI. —

LA FINE Del. K. Comodo

BLAK CORSAR



“Il Secolo d'Italia” - 9 gennaio 2017

Gli tagliano la corrente: 55enne di Pordenone muore per scaldarsi

È morto per scaldarsi dal freddo, ucciso dal monossido di carbonio, un 55enne di Pordenone, vittima di una stufa a legna difettosa e della burocrazia implacabile. Da alcuni giorni l'Enel gli aveva staccato la corrente, secondo quanto riporta Il Gazzettino, proprio nella settimana più fredda degli ultimi 25 anni. A Pordenone città le temperature sono scese a -10 gradi e addirittura a -15 in Provincia. «**Corrado De Pellegrin** si stava battendo con l'azienda dell'energia perché gli venisse ripristinata la corrente elettrica nella casa di via San Quirino», scrive il quotidiano. Per le esalazioni da monossido di carbonio è morto anche il suo inseparabile pitbull, trovato morto accanto al padrone dai carabinieri della stazione di Fontanafredda. La Procura di Pordenone ha disposto accertamenti per chiarire con certezza le cause del decesso.

A Pordenone temperatura scesa a -15 gradi

La morte sarebbe sopraggiunta poco dopo la mezzanotte a causa del monossido. Il 55enne aveva ripristinato, poco prima di Natale, una vecchia stufa in ghisa da affiancare a quella che utilizzava per scaldare il piano terra. In questi giorni la provincia di Pordenone è stata tra le più colpite dal gelo. La centralina di rilevamento dell'Osservatorio meteorologico regionale di Piancavallo ha registrato una minima di -15,5. Anche nell'area urbana di Pordenone si sono registrate temperature prossime al -10.